

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LIX - N. 29

Milano, 17 luglio 1932 - X

Abbonamento: Anno, L. 140 (Estero, L. 240): Semestre, L. 74 (Estero, L. 125): Trimestre, L. 38 (Estero, L. 68).



"CAMPARI,"

BITTER
CAMPARI
L'APERITIVO

CORDIAL
CAMPARI
LIQUOR

- DAVIDE CAMPARI & C. MILANO -

GOMME PIRELLI

La Bianchi

GOMME PIRELLI

S⁸

(8 cilindri in linea)

è la più elegante macchina italiana

(Variazioni di Riagio)



Europa ed America.
— Zio Sam, ci condonate i debiti? Abbiamo passato bene l'esame delle Riparazioni.
— Vedremo.... Bisogna superare anche quello del Disarmo.



— Umidi... e "secchi"...

— Lei, venditore di vino e di birra
è per il regime "secco"?

— Sicuro: se trionfassero gli "umidi",
addio spacci clandestini e relativi guadagni.

— Sicuro: se trionfassero gli eunibio, addio spacci clandestini e relativi guadagni.



Gite popolari.

— Come avete fatto a visitare Roma in una giornata?

— Ci siamo divisi il lavoro: io ho visitato le chiese, mio marito i musei.



L'avvenimento del giorno.

**SALI DI FRUTTA
ALBERANI**

EFFERVESCENTI-LASSATIVI-DIGESTIVI

Per un'ottima
cura ricostituente
primaverile si raccomanda
il suo costante d'it'

ALCHEBIOGENO
Dott. Cravero

il rimedio più rapido e sicuro come
RICOSTITUENTE DIGESTIVO
ANTIINFEZIONICO
ANTIEMEMICO

Migliaia di certificati attestano
la sua superiore efficacia.
in TUTTE LE FARMACIE

CINA - GIAPPONE di GIOVANNI COMISSO

PASTINE CLUTINATE PER BAMBINI

FASTINE GLUTINATE EDAMMALATI
GLUTINE (acido azotato) 250% conforme D. M. 17 agosto 1978 N. 10

Per la cura dei **CAPELLI** e della **BARBA** usate solo
AGUA

CHININA-MIGONE

PROFUMATA - INODORA - AL RHUM - OD AL PETROLIO
Dichiarata da esimi Medici DI VERA AZIONE TERAPEUTICA

Incontestabilmente utile alla
RIGENERAZIONE

LA BULBERAZIONE DEI PILIFERI

L'acqua CHININA-MIGONE preparata con sistema speciale e con materie di primissima qualità, possiede le migliori virtù terapeutiche, le quali soltanto sono un pesante e temuto rigeneratore del sistema capillare, e non un liquido rinfrescante e limpido ed interamente composto di sostanze vegetali; non cambia il colore dei capelli e ne lascia il loro naturale lustro.

PRIMA DELLA CURA
impedisce la caduta.

DOPO LA CURA
li ricostituisce nuovi e fortifica.

La CHININA-MIGONE si vende da tutti i farmacisti, profumieri e droghieri

SCACCH



a b c d e f g h
BIANCO (pezzi 8)
Il BIANCO marta in DUE mossa

Soluzione dei problemi pubblicati

(O. Doherty): 1) T₆₇, ecc.
 (L. N. de Jaager): 1) c7, 2) c8D, ecc.
 (J. Desperaux): 1) T₆₇, RXT 2) T₆₇,
 se 1).... RXc6, 2) b8T ecc.; se 1)....
 2) b8D, ecc.
 (W. Fauly): 1) T₆₇-48, RXT 2) R₆₇-3,
 se 1).... R₆₇ oppure R₆₇, 2) b8D + ecc.;
 1).... R₆₈ c6D, 2) b8T, ecc.
 (G. Fleckenauer): 1) R₆₇, b1D 2) T₆₇,
 se 1).... R₂ 2) T₆₇-43, ecc.; se 1)....
 T₆₇-43, ecc.; se 1).... R₆₇ 2) T₆₈, ecc.
 (G. Gauthier): 1) T₆₇, ecc.
 (R. B. Cook): 1) T₆₇, ecc.
 (M. Marbois): 1) T₆₇, ecc.
 (J. Cumpso): 1) 77—c7, R₆₈ 2) 77
 3) b8T, ecc.

Solutori dei problemi.
av. Angelo Scalmana, Vestone di Brescia;
Castagnaro, Vicenza; Pier Carlo Gio-
anni Arisio; Conte Arturo di Luxembur-
g. E. Cerotti, Trieste; F.lli Bocconeri,
Pes.; Francesco Ciotto, Porto Empedoc-
le; Bernardino Bonato, Predazzo; A. Ni-
lugo; P. Valentini, Sant'Angelo in Fel-
ice; Corrado Stefanelli, Macerata Fel-
ice; De Gaetani, Catania; C. Dancio, Tori-
o Paceanoni, Col San Martin; Cap. Mi-
ch. Trevisio, F. Fabici, Fiume; Gen. A.
Gorini, Firenze; Pietro Rapelli, Falo-
re Sordani, Roma.

2. nova: Pasquale Kometich, Merano; E. Casco, San Remo; Adriano Solmi, Caltanissetta; Luciano Costarini, Novi Ligure; Giuseppe Retali, Pisa; Vincenzo Sestini e Adriano Anselmi, Napoli; G. C. Grossi, Novara; Ing. Amintore Costardi, Ferrara; Avv. Cosaro Spasavini, Anelli Pieno; Dott. Romolo Pietrasanta, Vercelli; Gabriella Piccinini e Eufrosina Sami, Asta; Pier Carlo Cariofani, Bologna.

4. **SFINGE**
GIUOCCHI A PREMIO

Melardata incoatenata.

TERROR

Antî che fanno metter paura,
spionche nate nell'esortita,
spechi a caveri nella cura,
in voi non c'è che tenebrosità.

E alla vista di simili figure,
spente sembianze dell'umanità,
pallido il volto, smorto e senza vita,
il cuore, ahimè, più battere non sa!

In voi non c'è che vana fantasia,
strano capriccio che spaga non so:
idea novella di maniera strana,
che impedisce di ridere non può.

Incastro.
DETTO ANTICO
La rama certo è la via del piacer.
G. A.

Intarsio.
FEDE
Svelite di tregua e non di doglia.
Corsaro Blondo.

Falso accrescitivo.
METEMPSICOSI
Qual meraviglia mai (disse Pitagora)
di dottori trasmigri in un giumento?
vedete diventar filosofi

Incastro.
UN VAOLLÀ!
Arrivato il metal; te l'assieuro.

Zeppa.
CAYATORE DI TESORI
Dalla nativa sabbia
Tralace agli occhi avari,
Ma qui son raperonzoli
Soltanto, e non danari.

G. A.

Anagramma. (5)
ESSERE O NON ESSERE
al Dottor Morfina.
 Quel che da ogni umana vista è scoloro,
 È immenso ed infinito al par d'abisso.
 G. A.

Zeppa.
DIogene
 Nato, ammaestra il cuore e l'intelletto.
 Fu quel che vuole e a sùono egli è sonoro. (A)
 Giulio Cesare.

Folliseno.
A SCUOLA: UNO ZERO!

Qual per te, se ti capita,
la musica o la grammatica.

G. A.

Per questa rubrica inviare all'Illustrazione
Milana (Ses. Entomistica), Via Palermo, 11
Milano.

Spiegazione giochi del N. 26 di giugno:

DISCOLORAZIONE - DICO L'ORAZIONE
NIS CIA

**Con i palombari
dell' "Artiglio,"**
pp. 268 con 31 ill. e una carta: L. 20
legato in tela: L. 30

TREYES-TRECCANI-TUMMINELLI



DIGESTIONE PERFETTA
con l'uso della
TINTURA d'ASSENZIO MANTOVANI
(AMARO MANTOVANI - VENEZIA)
Insuperabile rimedio contro tutti i disturbi di stomaco
TRE SECOLI DI SUCCESSO

Aperitivo e digestivo senza rivali. Prendesi solo o con Bitter, Vermouth, Americano.

Attenti alle numerose contraffazioni.

Esigete sempre il vero Amaro Mantovani, in bottiglino brovettato e col marchio di fabbrica.



K. 18 37-2-1052-VI

GALLARATI SCOTTI

**Storie
di noi mortali**

In-16 nothing at all. I

14-10, page 240 L. 10



O MICIDI! Infanticidi! La mosca porta sul suo sudicio corpo peloso i germi letali della febbre tifoidea per la quale muoiono ogni anno, migliaia di persone. Moltiplicandosi in luoghi sudici, la mosca si insinua nella vostra casa ed intossica i vostri cibi coi microbi di pericolose malattie. Il più pronto e facile mezzo per uccidere mosche, zanzare e tutti gli insetti è la vaporizzazione del Flit, famoso in tutto il mondo. Insistere sulla stagna gialla colla fascia nera.

Non è FLIT se non è contenuto in questa stagna sigillata.



1

DEPOSITARI: L. MANETTI — H. ROBERTS & CO. - FIRENZE



NONSPI

LIQUIDO ANTISETTICO

**CONSERVA LE
VOSTRE ASCELLE
ASCIUTTE
ED INODORE**

Non vi è nessuna giustificazione perchè Voi facciate scolorire e rovinare i Vostri abiti dalla traspirazione ascellare, e che il suo odore sgradevole Vi mortifichi e Vi metta in imbarazzo.

Il NONSPI, il metodo più nuovo applicato all'igiene, distrugge gli odori ed allontana la traspirazione delle ascelle senza alcun danno per la Vostra salute. Questo si raggiunge usando il NONSPI soltanto per due notti ogni settimana. Grazie alla sua preparazione scientifica il NONSPI è sicuramente **innocuo**.

Provate il NONSPI. Usatelo regolarmente tutto l'anno - Primavera, Estate, Autunno, Inverno.

Richiedete il flacone campione NONSPI, che contiene sufficiente liquido per due settimane. Lo riceverete a giro di posta mandando questo tagliando con una Lira in francobolli a H. ROBERTS & C. - FIRENZE, Via Tornabuoni, N. 17.

R. Ill.
19-7-32

Vale 15 giorni solamente

In seguito alla Vostra offerta invieremo un flacone di NONSPI con istruzioni d'uso.

Nome

Indirizzo

Città

Provo



Eulalia
POUDRE DE BEAUTE

Un velo di cipria Eulalia vivifica la pelle e dona al volto una armonia di tinta veramente deliziosa. Preparata in tutte le più delicate sfumature di colore, questa grande creazione dell'Institut de Beauté di Parigi, si adatta a qualunque carnagione e non ostruisce i pori. La cipria Eulalia è la cipria maggiormente apprezzata dalle più aristocratiche signore di tutto il mondo. Chiedetela ai principali Profumieri e Coiffeurs per Signora.

INSTITUT DE BEAUTE - PARIS - PLACE VENDOME 26

STEF-BILESD

LANIFICIO
SUCC. MOESSMER & C.
BRUNICO BOLZANO

CHÉVIOTS
ARIOSO
MONTEX
LODEN

OLI WOLTER

I nostri prodotti si vendono nei migliori negozi del Regno e nei nostri depositi di Brunico, Bolzano e Merano.

EDIZIONI TREVES-TRECCANI-TUMMINELLI

Opere di Alberto De' Stefani

nella raccolta di studi

a cura dell'Istituto di politica economica
della Regia Università di Roma

ORDINAMENTI FINANZIARI ITALIANI, con la collaborazione di V. DE BELLI - A. SCALVINI - F. D'AROMA - L. GALATA - A. GRANDI - P. TROISE - CHILLE - ROGARI - N. CIRILLO - N. LALONI - U. GIUSTI - L. GALLI - L. LUCIOLLI.

Sommario: — La ragioneria dello Stato — Le privative industriali — Le imposte dirette — Il Catasto e i servizi tecnici — Le imposte sui consumi — Le statistiche doganali — La tassa sugli scambi — L'amministrazione del debito pubblico — L'azienda delle ferrovie — Ordinamento e statistica delle Finanze locali — La Cassa depositi e prestiti — Trattati di commercio e di navigazione.

Volume di pagine 490 rilegato in tela L. 65 —

VIE MAESTRE, vol. di pag. 337 16 50

COLPI DI VAGLIO, vol. di pag. 375 18 —

L'ORO E L'ARATRO, vol. di pag. 332 20 —

LA DEFLAZIONE FINANZIARIA NEL MONDO, vol. di pag. 348 20 —

L'ILLUSIONE CREDITIZIA, vol. di pag. 560 20 —

Tutte le esperienze di questi ultimi anni nel mondo della politica finanziaria ed economica, tutte le illusioni pericolose e le ragionevoli audacie sono qui chiaramente esposte. La severità delle denunce e la chiarezza delle previsioni che si sono realizzate nel corso degli avvenimenti dicono l'importanza di questi studi.

IN UN ATTIMO



otterrete la più squisita delle acque minerali artificiali se userete le



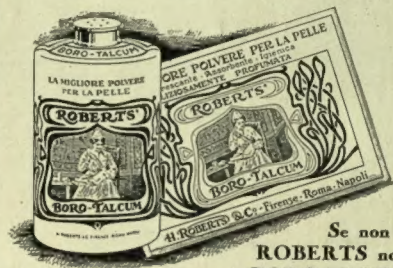
POLVERI IDRIZ



CARLO ERBA S. A. MILANO
SEZIONE PRODOTTI ALIMENTARI E DIETETICI

Boro Talco

SEMPRE LA MIGLIORE POLVERE
PER LA PELLE



Se non è
**ROBERTS non
è BORO-TALCO**

Cospargere il Boro-Talco copiosamente sul corpo durante il caldo per rinfrescare e risanare la pelle. Usarlo dopo il bagno e metterlo nelle calze per favorire il benessere dei piedi. Deliziosa dopo raso la barba. La polvere IDEALE per l'infanzia.

RINOMATO PER LA SUA DELIZIOSA E RINFRESCANTE FRAGRANZA

IL MIGLIORE PER BEBÈ — IL MIGLIORE PER VOI

In vendita ovunque: Barattoli L. 3.00 - Buste L. 0.90

RESPINGETE i prodotti similari offerti
come altrettanto buoni.
ESIGETE sempre il prodotto originale.

Unica Provenienza: Farmacia Inglesse

H. ROBERTS & Co.
FIRENZE

Scrittori Stranieri Moderni

Iniziando la nuova serie degli SCRITTORI STRANIERI MODERNI, nella quale dovevano raccogliersi romanzi già consacrati dalla fama, o degni di gareggiare coi migliori nella letteratura delle diverse nazioni, la Casa Editrice Treves-Treccani-Tumminelli annunciava di voler "perseguire senz'altro le proprie severe tradizioni, che mentre escludono ogni apparato di esagerate promesse e di clamorosi richiami, intendono far conoscere seriamente le più alte e le più pure espressioni della poesia fuori da ogni predilezione di tendenze e di scuole e da ogni preoccupazione per gli effimeri pregiudizi della moda". Ora, nel corso di pochi mesi, questo programma appare degnamente effettuato. Sono già pubblicati:

1. NIELS LYHNE, romanzo di JENS PETER JACOBSEN. Traduzione dal danese di GIUSEPPE GARETTI. L. 15 —
2. GLI DEI SITIBONDI, romanzo di ANATOLE FRANCE. Traduzione dal francese di PIO SCHINETTI. 15 —
3. LA VOLPE - LA COCCINELLA, racconti di DAVID HERBERT LAWRENCE. Trad. dall'ingl. di CARLO LINATI. 12 —
4. DAISY MILLER ED ALTRI RACCONTI, di HENRY JAMES. Traduzione dall'inglese di JESSICA. 12 —
- 5-6. IL ROSSO E IL BIANCO (*Luciano Leuwen*), romanzo di STENDHAL. Traduzione dal francese di CORRADO PAVOLINI. Due volumi. 25 —
7. CANDIDO ovvero DELL'OTTIMISMO, di VOLTAIRE. Traduzione dal francese di L. MONTANO. 12 —
8. PAOLO E VIRGINIA, romanzo di BERNARDIN DE SAINT-PIERRE. Trad. dal franc. di MILLY-D'ARDOLO. 12 —
9. IL BACIO AL LEBBROSO, romanzo di FRANÇOIS MAURIAC. Trad. dal franc. di GIUSEPPE PREZZOLINI. 10 —
10. LA MORTE A VENEZIA - LE CONFESSIONI DI UN CAVALIERE D'INDUSTRIA, di THOMAS MANN. Traduzione dal tedesco di EMMA VIRGILI e PAOLO MILANO. 12 —
11. RACCONTI, di O. HENRY. Traduzione dall'inglese di GIACOMO PRAMPOLINI. 15 —
12. KRISTIN, FIGLIA DI LAVRANS, romanzo di SIGRID UNDET. Traduzione dal norvegese di A. VANGENSTEN, con prefazione di G. GARETTI. 20 —
13. PRELUDIO E ALTRI RACCONTI, di KATHERINE MANSFIELD. Trad. dall'inglese di NINA RUFFINI. 20 —
14. I FIORI DELL'AMORE, di ARTHUR VAN SCHENDEL. Traduzione dall'olandese di G. PRAMPOLINI. 12 —
- 15-16. COLLOQUI DI GOETHE CON UNA BIMBA, di BETTINA BRENTANO VON ARMIN. Traduzione dal tedesco di GIOVANNI NECCO. Due volumi. 25 —
17. GIOBBE, Storia di un uomo semplice, di JOSEPH ROTH. Traduzione di GIOVANNI NECCO. 10 —

TREVES - TRECCANI - TUMMINELLI - MILANO, Via Palermo, 12 (1°)



Il protagonista del film *Dottor Jekyll* (dal fasc. IV).

Gli amatori di Teatro, di Cinema, di Danza, di Scenografia, ecc. conoscono il prezzo a cui si vendono i pochi volumi, italiani e stranieri, che trattano di queste materie in belle edizioni decorosamente illustrate: un testo di poche pagine in grande formato, con 100 o 200 illustrazioni, costa dalle 200 alle 800 lire.

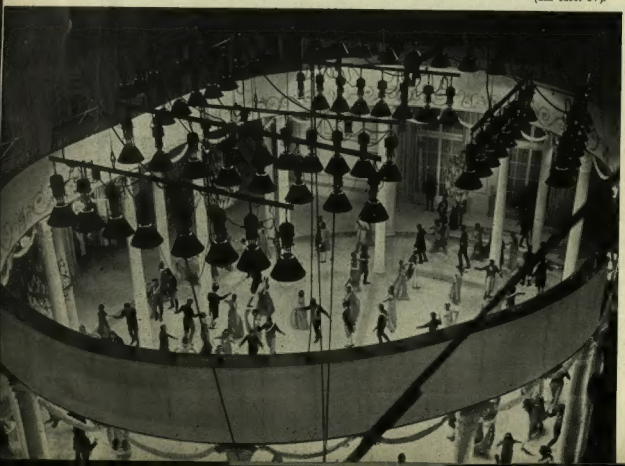
SCENARIO

in un'annata dà ai suoi lettori 864 pagine di testo in grande formato, con 850 fulgide illustrazioni e 12 tavole a colori fuori testo, per **L. 75 annue** (estero, **L. 110**).

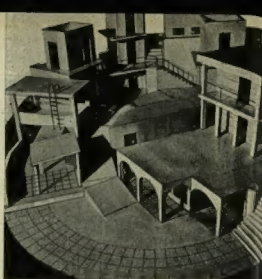
Abbonamento speciale agli ultimi otto numeri dell'annata (giugno '31-gennaio '32): **L. 45** (estero, **L. 70**).

Un numero: **Lira 7**

Si gira
Il Congresso balla
(dal fasc. IV).



DRAMMA
MUSICA
CINEMA
DANZA
RADIO
CIRCO
SCENOGRAFIA
SCENOTECNICA



Scena per la *Muta di Portici* (fasc. II).

SCENARIO

RIVISTA MENSILE DIRETTA DA

SILVIO D'AMICO e NICOLA DE PIRRO

Direzione: ROMA - Via Michelangelo Caetani, 32

Amministrazione: MILANO - Via Palermo, 12

Saggi su Autori, Interpreti, Problemi estetici e tecnici della Scena - Corsivi polemici - Rassegna di Libri e di Periodici - Cronache della Scena Italiana - Corrieri da Parigi, Berlino, Londra, Vienna, Madrid, Mosca, Salisburgo, Praga, Varsavia, Budapest, Nuova York, Hollywood - Osservatorio Musicale - Notiziario da tutti i paesi.

— 70 illustrazioni - Una scenografia a colori —

Fra i collaboratori:

M. C. ANTINORI
M. BONTEMPELLI
G. BOSIO
G. BOTTAI
A. G. BRAGAGLIA
A. CASELLA
E. CAVACCHIOLI
A. CECCHI
E. CECCHI
A. CONSIGLIO
J. COPEAU
M. CORSI
S. D'AMICO
M. DA SILVA
N. DE PIRRO
C. M. FRANZERO
G. M. GATTI
L. GENNARI
E. GIOVANNETTI
A. KERR
M. LABROCA
F. LIUZZI
E. LO GATTO
A. MORTIER
P. MILANO
V. MORTARI
M. MILA
C. E. OPPO
C. PELLIZZI
G. PITOEFF
V. PODRECCA
M. REINHARDT
E. ROCCA
G. ROCCA
C. ROSSI-DORIA
G. SALVINI
A. SARDI
G. B. SHAW
A. SPAINI
C. G. VIOLA
E. ZAMJATIN

Commedia dell'Arte
(dal fasc. II).

FRANCATRIPA.



L'INCOMPIUTA

ROMANZO DI VALENTINO PICCOLI

(17 - Continuazione)

Intanto, a Parigi, incontrò una donna bella, che lo aveva interessato in altri tempi. Era una cantante straniera; si attaccò subito, con grande facilità, al Maestro. E Arvali sentì sorgere nel suo essere un'umanità inferiore, che era latente in quella lunga tensione, in quel fervore appassionato, in quel dominio ferreo di se stesso e dei suoi sensi. La sensualità domata e repressa si ridestò; la donna facile, incontrata a Parigi, non fu per lui un'anima femminea, ma semplicemente un'oscura parvenza di bellezza sensibile, su cui si spense l'impeto di quella reazione. Passò così un mese oscuro, torbido, diviso fra questa vittoria dei sensi e l'attività dell'arte sua. In questo periodo, Amina sembrava scomparsa dall'anima di Arvali, ed egli si era chiesto più d'una volta come ciò potesse avvenire, come un amore così grande fosse spento e passato tanto presto. Ma in realtà nulla era passato; l'ondata della sua umanità inferiore lo dominò per breve tempo e trascorse come una torbida fiumana. All'indomani di una notte di piacere, Arvali si ridestò con la bocca amara e una squalida tristezza nel cuore. Aveva riveduto Amina, viva, presente, davanti a sé; gli era parso di sentire quasi un comando, un ordine di lei, un appello. Era partito improvvisamente, senza lasciare notizie di sé, ed era andato in Inghilterra. A Londra aveva incontrato Lord Gray e aveva accolto come una liberazione la sua offerta; aveva trovato modo di rimandare per qualche mese i suoi impegni con gli impresari inglesi e americani, e si era rifugiato come un falco ferito in quel castello di falchi.

Qui tutto era puro e sereno. Erberto Gray dopo una vita tempestosa, nella quale la sua duplice anima d'inglese e d'italiano gli aveva procurato non pochi dolori e non poche delusioni, si era sposato d'improvviso, per amore, contro il volere della sua famiglia, con una donna nobile ma povera. Era rimasto vedovo assai presto e d'allora in poi si era rifugiato nel suo castello dell'Yorkshire, dove si occupava dei suoi studi e della sua unica figlia, che si chiamava Floriana, per ricordare della figlia di Ugo Foscolo.

Floriana aveva ora vent'anni. Non era bella. Il suo volto pallido, dai lineamenti rigidi, aveva qualche cosa di maschile; solo si illuminava di quei grandi occhi neri e profondi, che le venivano dal padre, e contrastavano con i capelli d'un biondo chiarissimo e con la figura troppo alta, resa agile e quasi virile dall'abitudine degli sport. Era diventata subito buona amica di Arvali, che suonava qualche volta per lei e per il suo amico, recando nel castello solitario la grande gioia e la luce infinita della sua musica.

In tale stato d'animo, Arvali si sentiva come un uomo che, dopo essersi abbandonato a un mare tempestoso, si ritragge sopra uno scoglio, e qui non abbia altro desiderio che di fermarsi. Alla reazione dei sensi, succedeva ora la reazione dell'incertezza. Qualche volta, ripensava a quella sinfonia che aveva abbozzato nei primi tempi del suo amore per Amina, e voleva rimettersi a comporre; ma una forza oscura gli era d'impedimento. Allora riprendeva a suonare i suoi autori preferiti e chiedeva a loro quel conforto che non gli poteva venire dalla creazione. Quando Floriana o Erberto lo pregavano di suonare qualche cosa di suo, si schermiva, non per modestia, ma perché gli sembrava di disamare tutto quello che era suo: la sua vita, i suoi sentimenti, le sue passioni lontane e nuove, la sua arte.

Quella sera, la frase di Lord Gray veniva

Brodo di carne in Dadi MAGGI

Composto esclusivamente di
carne di bue di primissima
qualità, proveniente dai più
rinomati luoghi di produzione.

Senza aromi, senza droghe

Croce  Stella
ORO

quasi a dare una sanzione chiara a questo suo torbido stato d'animo: «Sì, io sono veramente un uomo che ha perduto tutte le sue mete. Tutto è sbagliato nella mia vita. Erbal, o fui sventurato, nel matrimonio; incontrai troppo tardi quella che sarebbe stata veramente la mia donna; ho iniziato delle opere d'arte troppo piccole e imperfette in confronto alla vastità dei miei sogni. Ho voluto troppo, e non ho ottenuto nulla. Ora sono qui, non giovane, non vecchio, a metà d'un cammino spezzato, senza meta. Se oggi morissi, pochi lo saprebbero, nessuno mi rimpiangerebbe.»

Arvali era assorto in questi pensieri, quando gli fu recata la posta. Egli non aveva

(Vedi continuazione a pag. 92)



Alfa Romeo

LISTINO PREZZI 15 Giugno 1933

per vetture complete di 6 ruote gommate, di tutti gli accessori d'uso e cristalli infrangibili.

6 c. TURISMO

GUIDA INTERNA 4-5 posti, con baule, carrozzeria ALFA . . . L. 39.000
GUIDA INTERNA con separazione 6-7 posti, carr. ALFA . . . 39.500

6 c. GRAN TURISMO (doppio asse a camera)

TORPEDO 4 posti o SPYDER 2-4 posti . . . 43.000
GUIDA INTERNA 4-5 posti, con baule, carrozz. ALFA . . . 45.000

6 c. GRAN TURISMO COMPRESSORE

GUIDA INTERNA 4-5 posti, con baule, carrozzeria ALFA . . . 68.000

6 c. GRAN SPORT SPYDER 2 posti

8 c. 2500 GRAN SPORT SPYDER 2 posti . . . 80.000

FRANCO SEDE FILIALI O CONCESSIONARI



L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LIX - N. 29

17 luglio 1932 - Anno X

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali

LA FINE DELLE RIPARAZIONI SANZIONATA A LOSANNA



IL PREMIER BRITANNICO RAMSAY MACDONALD APPONE LA SUA FIRMA ALL'ACCORDO CHE CONSACRA IL PRINCIPIO MUSSOLINIANO DEL "COLPO DI SPUGNA". - LOSANNA OUCHY, ORE 11 DEL 9 LUGLIO.

Foto Max Kellid

LA SETTIMANA

La tragedia del Prometeo - Gloria italiana nei mari iperborei - I cinque anni dell'Eritrea - Interno alla tomba di Dante - Niente esule eccezionale?

«Che più ti resta? Infrangere anche alla morte il tēlo...» La superba affermazione di potenza, lanciata quando il signor di Montgolfier scalava il cielo per la prima volta, ha avuto di poi occasioni ognor più appropriate e frequenti; tuttavia, il termine ultimo ha continuato a spostarsi, e sempre qualche cosa resta per la piena vittoria sulle forze della natura. Tali forze si ribellano talora con indomabili impeti; e più spesso ci sorprendono celatamente nelle forme sottili dell'imponderabile, e ci danno ancora, in un attimo di angoscia, il senso del mistero.

Questo è il caso del *Prometeo*, inabissato con sessantadue uomini, al largo di Cherbourg. Un grande, nuovo sommergibile comandato da un ottimo ufficiale; i tecnici costruttori, a bordo; un mare calmo; tutto bene; e in meno di un minuto, tutto perduto. La commissione di inchiesta troverà, o crederà di trovare, le cause della tragedia; ma al di là, al di sopra di ogni indagine, resterà sempre un fatto minimo, imprevedibile, che a un dato momento ha sconvolto e annullato tutto un ordine di fatti ben chiari e certi — conquiste dell'ingegno e dell'ardire.

Contro queste atroci vendette della forza bruta, più puri e più alti risplendono i valori dell'anima. La nave affondava, e alcuni uomini avrebbero potuto tentare di salvarsi gettandosi in mare; ma l'ufficiale aveva comandato: «Chiusi le boccaporti...», e gli uomini obbedirono, calando il coperchio della tomba sopra se medesimi. Sull'abisso rimase una muta boa telefonica; ma là, a quel disperato silenzio, convennero tutte le voci del mondo, per il compianto e l'elogio, per la conferma di quella volontà umana che si collega nei lutti, e promette di continuare la sua diuturna conquista.

A noi italiani è stato concesso di mostrare quella solidarietà nel modo migliore — nell'azione — con l'intervento dell'*Artiglio* e del *Rostro*, le navi famose subito accorse all'invito del Governo francese, per un tentativo di salvataggio. Nessuno al mondo, se non quei nostri meravigliosi palombari, poteva osare di scendere in tanta profondità di acque, a settantacinque metri, tra l'urto delle fortissime correnti. L'esplorazione si è rinnovata per lunghe ore intorno alla bara d'acciaio; nessuno ha risposto all'appello, nessuno risponderà più. Pure, l'eroismo non è stato vano; a parte i dati raccolti intorno alla situazione della nave, che potranno servire a chi desidera risollevarla dall'abisso, altri collegamenti hanno fissato quei palombari, in abissi più profondi del mare, quasi quelli dell'anima delle folle; sui moli di Cherbourg, e ben oltre, gli uomini di due nazioni si sono sentiti vicini, uniti in un alto pensiero, con quei mezzi semplici e sicuri che troppo spesso la vecchia politica ignora o disprezza.

L'antico valore dei marinai italiani ha avuto in questi giorni un singolare ricordo. Sull'isoletta di Roest, appartenente al gruppo delle Lofoti — sopra la Norvegia — è stato inaugurato un monumento alla memoria di Pietro Querini, che là trascorse alcuni mesi, cinque secoli or sono, primo navigatore mediterraneo apparso in quei mari iperborei.

Una leggenda per lungo tempo accettata diceva, è vero, che cinquant'anni prima, verso la metà del Trecento, i veneziani Nicolò e Antonio Zeno si erano avventurati oltre

quelle isole; ma la critica più recente ritiene come una fantasiosa falsificazione il racconto di quei viaggi. Invece, è certo che la nave di Pietro Querini lasciò Venezia nell'autunno del 1431, per trasportare un carico di buone mercanzie in Fiandra e in Inghilterra. Un cieco nebbia trascinò quei naviganti verso il nord, oltre ogni luogo conosciuto, fino al naufragio su una ribellante scogliera. Il mare rubò una parte della ciurma; undici uomini si ritrovavano su un'isoletta, nell'aria nera battuta dalla pioggia. Vi fu un consiglio fra i capi, che erano Pietro Querini, Cristoforo Fioravante e Nicolò de Michiel. Si misero vedette ai punti estremi dello scoglio. Si attese con la certezza della morte. Ma un giorno, diradandosi il nebbione, dei lumi brillarono poco lungi: nominò la vita! E i pescatori della vicina Roest salvarono i naufraghi veneziani, li ospitarono nelle loro solide case, dinanzi al fuoco, sotto lo scrosciare dell'implacabile pioggia.

Il Querini e i suoi compagni passarono quattro mesi in quelle perdue dimore, dal febbraio al maggio. Infine videro brillare il sole, verdeggiare la magra terra. Era tempo di tornare verso le splendide cupole di San Marco. La nave fu rattata, venne tesa la vela. Triste fu l'addio, che l'italiano si fa amare dovunque, e fra i naufraghi e gli ospiti già si era stretta una calda amicitia. Il capo del villaggio regalò al Querini sessanta stoccafissi seccati al vento, piani fondi e una focaccia; tutti poi fecero a gara nel portare doni; le donne e i bambini piangevano quando la vela scomparve nella foschia.

E ora, dopo cinque secoli, l'avventura di quella primavera fiorisce, rinnovando il saluto dell'amizizia fra uomini d'Italia e di Norvegia.

L'Italia d'oggi può come non mai ricordare i suoi valorosi pionieri, navigatori d'ogni oceano, esploratori di continenti, soldati di un'idea coloniale che tanto lentamente dette i suoi frutti. Vedete con quanto calore — sia pure nella dovuta sobrietà — è stato commemorato il cinquantenario dell'Eritrea, colonia primigenia.

Mentre l'Italia, verso lo scorcio del secolo XIX, si irretiva in casalinghe angustie — sorpresa di Tunisi, rinuncia all'Egitto —, pochi audaci evadavano da quella miseria, e acquistavano gloria come africanisti; tutti davano — talora la vita — senza alcuna speranza precisa; è il tempo di Bianchi, di Gessi, Cecchi, Antinori, Giulietti, Chiarini, Massaia, tanti altri ancora. Furono questi audaci che finalmente costrinsero i Governi a far onore a quella sanguinosa ostinazione, quando, nell'82, dalla baia di Assab si estese la conquista di Massaua.

Poi la storia della colonia fu pietra di paragone alla storia d'Italia, sebbene pochi se ne accorgessero. Democratici e conservatori si trovarono d'accordo nel deprecare o avvilire le «avventure africane». La sconfitta di Adua, che vantò gloriosi sacrifici, fu grave non come fatto d'arme, come rovescio militare simile ad altri innumerevoli, ma come disastro politico; poiché fu dei suoi vinti ebbe Crispi, uno dei pochissimi italiani, forse il solo, che avendo sostenuto una parte notevole nel Risorgimento, già viveva fuori da quel mito, e guardava lontano.

Il popolo non ricordò lo statista, ma un soldato: il maggiore Galliano, che ebbe il suo nome quasi in ogni borgo d'Italia; simbolo della resistenza ben oltre Makallé. Poi mentre l'Italia si riprende e lavora, un umanista di alto ingegno, Ferdinando Martini, sa riordinare la Colonia e avviarla alla prosperità. Quello che poté diventare l'Eritrea fu dimostrato dal valore dei suoi battaglioni ascari, e ogni giorno si

vede dall'estendersi delle magnifiche opere civili. Oggi il vanto migliore della nostra primigenia terra d'Africa è quello di avvalorare il diritto dell'Italia a una espansione proporzionata alla sua capacità coloniale, oltre che al crescente numero della sua popolazione.

Ho letto con piacere che attorno alla tomba di Dante si farà una «zona del silenzio». Quella grande voce, infatti, deve restare. E tra le sommesse parole dei visitatori, che da ogni angolo del mondo vengono alla Tomba, pellegrini d'amore.

Ricordo di avere svolto negli anni del liceo, per una gara nazionale, il tema «Onorate l'ultimo poeta...», e quel che allora giovanilmente immaginai mi è rimasto nella memoria come cosa veduta sognando, o in una vita che non è la mia. Sopra un colle, oltre una selva di neri lecci e un boschetto di verdi lauri, al termine di un saliente viale fatto di cipressi, enormi lance confitte nel terreno, si alzava l'immensa basilica. La fabbrica aveva una facciata scabra, come quelle che rimasero incompiute, senza il rivestimento dei docili marmi. Non rammento in tutto quale fosse l'interno. Soltanto, una fuga di colonne, e in fondo l'arca enorme, di marmo, con un paliere di luci, alti poi nel vuoto dell'abside e intrecciate come mistica rosa. La gente si perdeva, e ognuno pareva piccolo, quasi ricavato dalla stampa di un antico monumento; si parlavano tutte le lingue, ma le voci si fondevano in un brusio di insetti nella foresta; e il silenzio, come un fermo mare del tempo, fasciava tutta la basilica, restava inghiottito, invisibile e potente, dinanzi all'arca.

Più tardi ho veduto la tomba di Dante a Ravenna. Nel primo momento fu una delusione. Tutto mi parve troppo piccolo e troppo chiaro, da intendersi subito; né il Moriggia, che innalzò il tempio alla fine del Settecento, disse una parola semplice ed essenziale, ma nobilitò il frasario del suo tempo. E' uno stile classicheggiante, cioè con un altro fraseggio, con un'altra disposizione di marmi, e ricordare che quel medesimo muro fu addossata l'arca lapidea, nel giorno dei funerali ordinati da Guido Novello, e descritti dal Boccaccio.

A rievocar quella morte — e quella vita — la pochezza dell'edificio dona risalto alla grandezza smisurata, e il freddo discorso marmoreo non ha l'ingombro dell'eloquenza. A notte si scorge una luce in fondo della stretta via; è la lampada dell'Irredenta che nel sacello arde tacitamente l'olio fornito da Firenze.

Mentre io guardavo, il vento, venendo dal mare — per la pineta in sul lito di Chiassi —, muoveva nel cielo lunare le nubi, e sul piccolo tempio, o più o meno bianca, la gran chiova di un albero, via ghirlando. Sentii presentemente inghiottito il silenzio del mio sogno giovanile.

Innegabilmente la «cronaca del maltempo», è fuori stagione. Sono sicuro, sicurissimo che mai a memoria d'uomo, in Maggio, in Giugno, in Luglio, invece di lamentarci per il caldo, abbiamo protestato per la pioggia e il quasi freddo. Ma ero ugualmente sicuro che i meteorologi mi avrebbero smentito; e difatti, eccoli qui con le loro irritanti statistiche, coi numeri incassati e pretenziosi, a dirmi che tutto ciò è ragionevole e si è già osservato un'infinità di volte, nell'anno tale e nell'anno tale... Ah no! Questo non lo possiamo permettere. Inumidire, reumatizzare, e nemmeno aver la soddisfazione di vivere un'annata eccezionale, è troppo. Come dire che la crisi incominciò col ripopolamento, subito dopo il diluvio; una consolazione che non consolava affatto: anzi...

Scaramuccia

NELLE ACQUE DI CHERBOURG SULLA TOMBA D'ACCIAIO DEL "PROMÉTHÉE",



Le alto: il sommergibile francese "Prométhée", tragicamente inabissatosi il 7 corr. con 64 uomini d'equipaggio. — Nel fondo: il comandante Demouli. — Inferiormente a sinistra: le navire-récupération italiane "Artiglio", e "Raffalli" (1° e 2°) che si sono prodigate nella disperata impresa del salvataggio; la boa di riconoscimento dell'"Artiglio", sul punto preciso dove il sommergibile è colato a picco; a bordo dell'"Artiglio", durante la discesa dei palombari. — A destra: Raffalli scende alla ricerca dello scalo, munito del martello per la chiamata. — In basso: l'"Alletto", da bordo della quale l'ammiraglio Malavoy diresse le operazioni di soccorso.



IL "COLPO DI SPUGNA", ALLE RIPARAZIONI

LA LIQUIDAZIONE DELLA GUERRA

Eccoci tornati a Ginevra. L'estate buia e piovosa, che tiene lontani i turisti dalla Svizzera, appare ancora più sconsolante ora che i grandi alberghi cominciano ad essere disertati da ministri e da diplomatici. Ginevra avrà ancora il suo quarto d'ora di notorietà nei prossimi giorni, dato che la prima fase della Conferenza del disarmo deve essere conclusa. Ma sarà anche essa una conclusione felice come quella della Conferenza delle riparazioni, oppure ogni decisione concreta verrà rinviata ad ottobre, alla fine dell'Assemblea della Società delle Nazioni e alla vigilia di quella Conferenza economica mondiale da cui si attende che escano mitigate le relazioni finanziarie, economiche, doganali fra tutti gli Stati? Nulla è più difficile che rispondere a questa domanda: il futuro della vita dei popoli è veramente in grembo di Giove e, benché a noi ignoto, dobbiamo pensare che sia in buone mani, se è sfuggito dalle fumose officine di Vulcano e dai campi dove Marte si esercita. Per uscire di metafora diremo che la felice conclusione della Conferenza di Losanna oltre ad avere avuto il risultato di vedere un rialzo borsistico che da tempo non si era più visto, ha avuto effetti incalcolabili per la ripresa della fiducia in tutto il mondo. Si è cominciato a sperare che si giungerà anche al disarmo, si è constatato che nei momenti più gravi l'Europa è capace di effettuare un fronte unico (il Capo del Governo italiano l'aveva invocato fin dal gennaio scorso) e che, quando l'interesse generale lo richieda, le volontà discordi vengono superate, e l'accordo di tutti — nel dopoguerra esso era stato quasi sempre un mito! — si attua pur attraverso discussioni lunghe e laboriose.

Il Protocollo firmato a Losanna tra le Potenze creditrici e la Germania ha un doppio valore: innanzi tutto esso mette fine a quella che con espressione drastica è stata chiamata "la tragica contabilità della guerra", mediante un colpo di spugna del 90%. Infatti la somma di tre miliardi che la Germania dovrà versare a saldo non rappresenta che il 10% di quella che essa avrebbe dovuto pagare in base al Piano Young, e siccome l'emissione dei buoni di pagamento verrà fatta a 90, i tre miliardi si riducono di fatto a 2700 milioni. Calcolando che l'emissione non verrà effettuata che fra tre anni, tenendo quindi presente l'ammortamento per gli interessi, se ne conclude che la Germania pagherà all'incirca quel che doveva per l'anno 1931-32, periodo in cui le fu accordata la moratoria dei pagamenti del Piano Young, in seguito ad analogo atto compiuto verso i propri debitori dagli Stati Uniti d'America. Non è quindi esagerato parlare di colpo di spugna e di accettazione dei principi sostenuti da tempo dall'Italia.

Ma, come abbiamo accennato, il valore degli atti parafatti a Losanna è anche un altro. L'Europa ha dimostrato di voler vivere, di essere pronta a superare le sue lotte intestine, insomma di avere il coraggio di procedere nella via della ricostruzione. Vittoria del capitalismo, è stato detto da qualcuno. A noi sembra piuttosto che sia il caso di parlare di vittoria del buon senso e della buona volontà. I diversi sistemi economici e politici dell'Europa d'oggi, che vanno oltre gli Urali e oltre la Manica, hanno dimostrato di poter convivere insieme. La crisi ha disorientato tutti, ha approfondito le divergenze, è stata insomma non solo squilibrio economico ma anche politico. Se essa verrà superata — e il risultato di Losanna è già un sintomo di superamento —, dove si è abituati a vedere abissi si comincerà a scorgere la possibilità di gettar ponti. Senza

ottimismo falsi, e pur avendo presenti i contrasti secolari e le esigenze diverse dei popoli d'Europa, riteniamo che, se quello che — per ricordo di Locarno — è stato chiamato lo spirito di Losanna dominerà nelle relazioni successive tra i Governi, gli anni prossimi potranno essere meno duri dei trascorsi.

Un'altra considerazione si impone: il metodo prescelto per le trattative di Losanna è stato ottimo. Gli Stati responsabili, quelli che veramente avevano interessi fortissimi e diretti nel problema in esame, sono quelli che da soli hanno trattato. L'Italia, la Francia, l'Inghilterra, la Germania, il Giappone, il Belgio (cioè i sei Paesi interessati al Piano Young), hanno negoziato al di fuori dell'atmosfera pesante di una Conferenza in cui discipline e discipline di Stati sono rappresentati e le manovre, il lavoro di corridoio,



Il ritorno di Von Papen da Losanna: il Cancelliere tedesco fotografato al suo arrivo alla stazione berlinese di Anhalter. - A sinistra, il ministro dell'Interno Von Gayl.

i colpi di scena sono tipicamente parlamentari. A Losanna invece pochi ministri ed esperti sono stati posti da soli di fronte alla responsabilità di un insuccesso, e crediamo che il timore di esso sia stato il più forte stimolo verso l'accordo. Sconfitta del metodo di Ginevra, dunque? Non vogliamo dir questo, ma soltanto notare che a Losanna si è proceduto più spediteamente e più francamente. D'altronde Ginevra ha altre funzioni e la Società delle Nazioni deve essere piuttosto tribunale della pubblica opinione (che gli Stati minori, se potessero liberarsi dall'alta protezione delle grandi Potenze, rappresenterebbero assai bene) e non un esecutivo senza potere. MacDonald, che è stato indubbiamente insieme ai ministri Grandi e Mosconi uno dei maggiori artefici dell'accordo, ha detto che i buoni risultati conseguiti si dovevano al fatto che a Losanna, come alla Conferenza navale di Londra del 1930, le conversazioni a tre avevano predominato. Il metodo di MacDonald consisteva nel prendere due contendenti (in tal caso Herriot e Von Papen) e nell'esercitare le sue arti di mediatore. Ora, usato a Londra, questo metodo ha portato al disaccordo italo-francese, a Losanna invece all'intesa generale sulle riparazioni. Ma è poi vero che il sistema era lo stesso? A noi sembra

che a Losanna, ogni volta che si è proceduto col metodo delle conversazioni dirette, si sia verificato un tempo d'arresto. Non vogliamo fare certo la colpa a MacDonald, la cui abilità di negoziatore è fuori di causa (gli inglesi sono nati per mercanteggiare), ma intendiamo solo opporgli che se l'accordo è stato raggiunto è perché le Potenze creditrici hanno trovato prima la formula tra di loro e poi, su di essa, hanno basato le trattative con la Germania.

È mancata a Losanna, e manca tuttora al Protocollo, l'adesione di uno dei maggiori interessati alla ricostruzione economica del mondo: gli Stati Uniti. Alla vigilia delle elezioni presidenziali non è stato possibile al Presidente Hoover compiere un gesto che sarebbe poi stato conclusivo della moratoria dei pagamenti, da lui proclamata un anno fa. L'opposizione democratica alla cancellazione dei debiti ha trovato concorde anche parte dei repubblicani, ma non è possibile dire se essa sia originata soltanto da motivi elettorali o da convinzioni profonde. Noi riteniamo che l'America dovrà cedere, se veramente intende contribuire alla rinascita del mondo. Gli Stati Uniti che non vollero ratificare il trattato di Versailles per una serie di ragioni, tra cui non ultima quella che esso rappresentava una prosecuzione della guerra, non possono non approvare un atto che tende appunto a liquidare la pesante eredità bellica. Si osserva da parte americana che i debiti dell'Europa verso gli Stati Uniti non sono bellici ma post-bellici. La cosa è molto discutibile: il momento in cui essi furono contratti e un'infinità di altre condizioni di tempo e di luogo li fanno rientrare senz'altro nella tragica contabilità di guerra. Gli Stati Uniti non vorranno certamente distruggere l'opera di Losanna, per quanto la loro ratifica si farà forse non attendere fino a dopo le elezioni presidenziali. L'intervento americano nelle cose d'Europa è d'altronde sempre più necessario e sempre più atteso, non solo per le riparazioni, ma anche per la soluzione di tanti altri problemi. Il mondo non sa, ad esempio, quale sia l'avvenire che lo attende: se gli scambi torneranno liberi o se le alte barriere protezionistiche resteranno. Altri sistemi sembrano alla vista: la Conferenza imperiale di Ottawa, che si raduna nei prossimi giorni, esaminerà il regime doganale e commerciale tra l'Inghilterra e i suoi Dominions, la razionalizzazione delle produzioni dell'Impero, il problema monetario, ecc. Pur senza che si parli di un sistema imperiale, l'Inghilterra sta studiando le possibilità che esso potrebbe offrire. Altri Stati, come il Belgio, l'Olanda e il Lussemburgo, hanno concluso un accordo doganale tra loro. Insomma, invece delle economie chiuse ci avviamo a un sistema di economie complementari. Saranno, queste unioni doganali che si formano o che vanno formandosi, capaci di divingere poi complementari anche tra di loro? È uno dei problemi che andrebbero posti alla Conferenza economica mondiale e che riteniamo possa interessare gli Stati Uniti almeno quanto quello dei crediti verso l'Europa.

Superata la calma del periodo estivo, quando lo spettro di un nuovo inverno apparirà agli occhi dei Popoli, due problemi chiederanno immediata soluzione: il disarmo e il riassetto dell'economia mondiale. Vedremo allora se l'intesa che a Losanna ha permesso di giungere a tanto felici risultati, sia stata l'inizio di un'era nuova.

Ginevra, luglio.

CARLO CUCCI

A questo numero sono uniti l'Indice, il Frontispizio e la Coperta del I semestre 1932, inviati gratuitamente agli abbonati. I non associati potranno acquistare Indice, Frontispizio e Coperta presso tutti i rivenditori, al prezzo di L. 4.

CENTO ANNI FA

LA MORTE DEL DUCA DI REICHSTADT

Quando morì, ai 22 di luglio del 1835, i vicenni lo piansero più di certi parigini; sentimentalmente, la dolorosa fine dell'aquilotto e la prigionia dorata che l'aveva preceduta non rimasero prive d'influenza nelle vicende interne dell'Austria. Sedici anni dopo, nel '48, la capitale insorta metteva in fuga Metternich, colui che del duca di Reichstadt era stato — in nome della pace d'Europa — un secondino più duro del bravo Schiller, da Silvio Pellico incontrato nella stessa epoca, allo Spielberg. Fra il soggiorno dei patrioti italiani nelle segrete della fortezza morava ed il soggiorno del Re di Roma nella Hofburg di Vienna e a Schönbrunn esiste analogia: Pellico, Confalonieri, Maroncelli rappresentavano, tale quale come il figlio di Napoleone, dei pericoli per l'assetto europeo caro a Metternich, paladino di concezioni e idee già condannate. Molti erano, anche in Austria, gli animi turbati dalla sorte degli italiani e del napoleonismo. E come potremmo altrimenti spiegarci il successo delle *Mie prigioni* nell'impero (io ne possiedevo e ne ammiravo una traduzione interessantissima, pubblicata a Zwickau nel 1835) e come la voga acquistata da canzoni che descrivevano il Re di Roma nel giardino di Schönbrunn, dove non vedeva né sole né cielo, e Napoleone a Sant'Elena, dove la sua sofferenza costituiva un'onta per l'Inghilterra? Dire che l'onta l'avesse favorita il successo di Napoleone, Franz d'Austria, non si poteva... Quando la bara del duca di Reichstadt fu scesa nella cripta dei Cappuccini, dopo di essere passata fra ali di popolani commossi come sa commuoversi il popolo se è sincero, il principe Franz Dietrichstein compose una quartina, diretta contro Metternich, che tradisce la malignità del poeta e lo scetticismo infiltratosi pure nella privilegiata classe aristocratica:

*Le père onze ans déjà repose à Sainte Hélène,
Le fils est au caveau des Capucins, à Vienne.
Restaureurs du monde, éblouissés salafites!
Le chaos excepté, montrerez-vous bien l'ait!*

Del duca di Reichstadt ognuno loda la grazia e l'intelligenza; chiunque si occupi della sua vita e del suo martirio rimane colpito dalla nozione perfetta ch'egli ebbe, giovanissimo, della grandezza del padre, dei suoi diritti e delle cose a cui avrebbe potuto esser chiamato. In questo adolescente che sospirando diceva ridursi la sua storia alla sua nascita ed alla sua morte, e che volle conservare la culla, in cui nessuno ritornava, con dolorosa ironia considerandola il "suo" monumento, si nascondeva un uomo che, più avanti negli anni, nelle condizioni opportune, certo avrebbe tentato d'influire sui destini di milioni d'individui. Tredicenne redigeva per comandanti di brigata e colonnelli di inesistenti truppe ordini del giorno, affermando essersi alla vigilia combattuta una battaglia che dimostrava cosa potessero, uniti, coraggio, resistenza, valore, amor di patria e amor di gloria. A quindici anni scriveva la biografia del principe Schwarzenberg, "generale dalla tattica ponderata e prudente", "vincitore di suo padre", "generale di decisione rapida e svelta nell'es-

guire un piano concepito". Giorno per giorno annotava osservazioni suggeritegli dall'esperienza, o frasi e sentenze che l'avevano colpito: anche la scelta di questi aforismi è un indice della maturità del suo pensiero. "I tre motivi delle azioni e della condotta degli uomini sono l'interesse, il piacere e la gloria." "La seconda metà della vita di un



La culla del Re di Roma.

uomo è dedicata a liberarsi delle folle, dei pregiudizi e delle false opinioni contratte nella prima." "La speranza è il sogno d'un uomo desto." "Luigi XIII, già duca d'Orléans, incitato a vendicarsi delle ingiurie fattegli prima di salire sul trono, rispose che non toccasse al Re di Francia vendicare le offese al duca d'Orléans..."

Se le possibilità di schiudere la propria

altro descrive in che maniera fossero educati i giovani principi; l'ultimo a conoscere i benefici del metodo fu il povero duca di Reichstadt, il primo a sottrarsi vi fu Francesco Giuseppe, che quando il duca di Reichstadt morì aveva due anni appena: tra le vaghe visioni d'infanzia dell'imperatore spirato durante la guerra mondiale era infatti il povero figlio di Napoleone e di Maria Luisa, diletto al sole, malato, sull'altana del castello di Schönbrunn. A dodici anni, il duca di Reichstadt veniva svegliato alle sei del mattino, per la preghiera e per sentirsi chiedere se non avesse bisogni intimi; lo lasciavano quindi sonnecchiare fino alle sei e mezzo, ora in cui arrivava un cameriere, che avanti di vestirlo lo lavava, dice il diplomatico, meccanicamente e con una mancanza di riguardi con la quale un borghese non laverebbe un can barbone. In veste da camera, pantaloni da mattina e pantofole l'arciduchino riceveva il maggiordomo desideroso di apprendere se avesse ben dormito. Soddisfatta la curiosità del maggiordomo, inflava d'urgenza un abito da salotto, perché anche l'aja aveva da rivolgere domanda analoga. Sparsa l'aja, il cameriere costringeva il fanciullo in calzoni corti di seta nera e frac nero, questa essendo la tenuta di rigore per la messa, che aveva la durata massima di minuti sedici. Poi arrivava il precettore, un ufficiale, alla presenza del quale il domestico faceva indossare al malcapitato ragazzo calzoni di cuoio bianco, stivaloni e frac verde, e si andava al maneggio. Venti minuti dopo seguiva l'uniforme del reggimento intitolato al principe e si procedeva ad esercitazioni con la sciabola: dopo altri venti minuti bisognava, nell'uniforme di gala, con decorazioni, imparare dal maestro di ballo a fare inchini. L'anonimo continua: ".... E via di questo passo fino alla nove, ora in cui si sceglieva un nuovo costume per andare al *déjeuner*. Il *déjeuner*, però, costituiva il colmo della raffinata tortura, giacché ogni boccone di pane sollecitato dal principe finiva coll'essere accordato dal precettore, dall'aja e dal medico soltanto in forma di estrema concessione, ma per lo più negato. Alle nove

e mezzo la commedia riprendeva, per andare avanti fino alle cinque: toccava il diapason durante il pranzo, il delirio fra le sei e le sette di sera. Per il povero ragazzo non c'era che un rimedio: dirsi spesso costretto ad allontanarsi, per potersi rapidamente concentrare su cose positive attraversando le anticamere. E affinché disgraziato principe davvero non avesse a patire la fame, pietose dame di Corte deponevano in certi canucchi piatti con cibi..."

Qualche scrittore austriaco oggi si affanna per confutare

le critiche all'educazione impartita al duca e dice che il Masson è stato poco obiettivo parlando, in tono di disprezzo, d'un sistema all'austriaca ed atto ad abortire. Non è però facile dimostrare, come non è logico il supporre, che la Corte viennese avesse interesse a favorire lo sviluppo della mentalità napoleonica rivelatasi nel parente prigioniero. Il sistema educativo risentiva dei preconcetti politici perfino nel campo



Il castello di Schönbrunn.

mente a simili riflessioni non fosse stata innata, l'ambiente nel quale il duca visse e le persone incaricate della sua educazione non avrebbero compiuto un miracolo. In quell'ambiente e per quei personaggi la conoscenza del cerimoniale spagnuolo, il rispetto del protocollo, le cacce, i balli, le feste e gli svaghi in genere apparivano bastevoli a riempire la vita d'un bel ragazzo posto dalla fortuna all'ombra della bandiera



IL FIGLIO DI NAPOLEONE IN UNA LITOGRAFIA DEL DAFINGER



LA CAMERA DEL CASTELLO DI SCHÖNBRUNN, GIÀ ABITATA DA NAPOLEONE, NELLA QUALE MORÌ IL RE DI ROMA



"NAPOLEONE SI ACCIOLLA DALLA FAMIGLIA" (QUADRO DEL GRENIER)



"MARIA LUISA E IL RE DI ROMA" (QUADRO DEL GÉRARD)



IL DUCA DI REICHSTADT COL PICCOLO FRANCESCO GIUSEPPE (A SINISTRA)



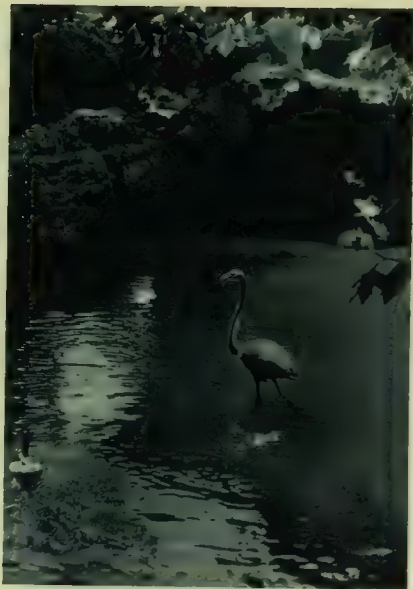
IL FIGLIO DI NAPOLEONE SUL LETTO DI MORTE



LA FOTOGRAFIA E LA NATURA: STUDI DI FIORI



I PELLICANI ARDITI NON TEMONO LA SFERITÀ DEI MONUMENTI...



MENTRE I TIMIDI FENICOTTERI SI ACCONTENTANO DI SCAMBIARE
OCCHIATINE FURTIVE A DISTANZA...



DISINFOLTE, LE GRU ACCETTANO ANCHE IL TERZO INCOMODO...



QUANDO I CIGNI REALI NAVIGANO CON LA FAMIGLIA AL COMPLETO...

dei sentimenti filiali: Napoleone si spegne a Sant'Elena senza avere, per anni, notizie dirette o indirette della propria creatura (e Metternich e il capo della polizia, conte Sedlitz, assillano e tormentano un giardiniere di Schönbrunn che per il transito del figlio ha avuto modo di far pervenire a Napoleone una ciacca di capelli dell'erede), viceversa nel duca di Reichstadt si coltiva l'amore per la madre, Maria Luisa... Agli occhi di chi tenta di riabilitare precettori e sorveglianti, questo sembra un gran merito, essendo il duca di Reichstadt, leggiamo, sempre distratto e di carattere leggero... Chi però esamina le cose scopre da pregiudizi ed atavismi vive in Maria Luisa una donna liberata alla svelta delle cure di quel figlio, per trasferirsi in Italia, a Parma, e mettere lì al mondo, con l'amante Neipperg, altri figliuoli. Era una madre, insomma, la cui condotta più d'un austriaco ha definito abominevole e che apparve al capezzale del figlio in agonia, neccatissimo di essere stata disposta dai preparativi per le nozze d'una sua bastarda, perché il principe di Metternich divenne energico nell'esortarla a tener conto del mororio dei viennesi. Aveva o no, Maria Luisa, nell'aprile del '14, fervidamente invocata dal Cielo la sconfitta del marito Napoleone? In quale angolo del cuore le sarebbe riuscito di scovare tenerezza per quel figlio cresciuto a centinaia e centinaia di chilometri di distanza da lei, un figlio entusiasta alla lettura del *Memorial di Sant'Elena*, e che si studiava d'imitare il padre nei contatti coi soldati e coi ufficiali subalterni? Il conte Moritz Dietrichstein, governatore del duca, di questa smania di popolarità del pupillo ne aveva fatto un affare di Stato.

No: la riabilitazione del sistema adottato per assicurare all'Impero un nuovo Egoista di Savoia non potremo salutarla troppo presto. In fondo, in quel giovinetto Metternich vedeva lo spettro di Napoleone e lo vedeva pure l'imperatore Franz, che in morte del nipote sparse due lagrime e si consolò esclamando che forse era stato un bene pure per i suoi figli e per il mondo. Nel museo della via S. Maria Baden, si conserva una maschera in gesso di Napoleone, mandata da Sant'Elena dopo la morte del gigante incatenato, affinché la si consegnasse al figliuolo: per nove anni un divieto suggerito dalla paura dell'ombra del defunto impedì il compimento di un atto di pietà, e della maschera s'impadronirono i bambini del maggiordomo dell'imperatrice Maria Luisa, i quali, legata ad uno spago, se la tiravano dietro per i saloni. Salvò la reliquia nel 1850, per affidarla al museo della città nata, il medico di Corte Rollet.

«Mi dica un po', — chiese una volta Re Ludovico di Baviera al ministro d'Austria a Monaco, — il duca di Reichstadt è morto di morte naturale?». Il diplomatico lo guardò interdetto ed il Sovrano, per commodare le cose, si riferì a voci, le quali circolavano in Francia, di un avvelenamento dovuto al partito francese al duca ostile.

Re Ludovico rimediò male: il ministro d'Austria non poteva farsi illusione sulla natura della domanda, perché la chiacchiera del veleno correva a Vienna e fuori di Vienna su molte bocche. Come mai il principe di Metternich aveva tenuto tanto alla pubblicazione del rapporto dei medici che avevano eseguito l'autopsia del corpo del ventunenne? Otto anni prima del decesso, il professor Matteo von Collin, dell'Università di Vienna, che insegnava al duca storia ed estetica, aveva scritto all'imperatore Franz per comminciargli che la figlia d'un industriale viennese, Anna Maria Weiss, durante

una seduta spiritistica s'era messa a gridare: «Povero ragazzo! Povero ragazzo!». Interrogata, aveva aggiunto che al Congresso di Verona s'era deciso, per il caso di nuove conquiste in Francia, di sbarazzarsi del duca di Reichstadt avvelenandolo. Il professor von Collin, indotto dai suoi studi a credere nel magnetismo, s'era dato premura di assistere ad una nuova esperienza col medium, e la Weiss, in istato ipnotico, aveva confusamente scritto alcune righe: «Povero ragazzo! Povero ragazzo!». È di buon cuore, ma detesta tutti coloro che hanno provocato la rovina di suo padre. Molto orgoglioso, in silenzio si ripropone di vendicarsi, non appena sarà grande. A meno che essi non mutino pensiero, giacché quello che dipende dal libero volere non può essere previsto. Quando sarà non lo so, non riesco a vederlo, ma prima che lo avvelenino passerà ancora un paio d'anni... Il medium terminava: «Per lui non si può far nulla, perché io nulla vedo».

Lo storico austriaco Bibl non tiene a difendere il Cancelliere dall'accusa di veleno. Il duca di Reichstadt morì di tubercolosi polmonare (male di cui non furono affetti né Napoleone, né Maria Luisa, né i genitori della coppia) e il Bibl osserva che la tubercolosi potrebbe anche essere stata provocata da avvelenamento mediante l'arsenico, in quanto i bacilli mortali avrebbero trovato nell'organismo indebolito favorevole terreno. Egli deplora che l'autopsia sia stata eseguita non da professori «indipendenti», della facoltà di medicina, bensì da due medici di Corte; per ultimo rammenta che a quel tempo s'ignoravano i metodi odierni dell'analisi chimica e che perciò, col massimo buon volere, i medici non sarebbero riusciti a scoprire niente.

Tanto strano e romanzesco è il destino del figlio di Napoleone, da lasciar posto anche al dubbio della morte per veleno. Il duca era arrivato all'età di otto anni senza soffrire di malattie infantili, allorché apparvero sul suo corpo macchie che lo costrinsero a letto per sei settimane. A 14 o 15 anni, nelle giornate molto umide, le sue dita assumevano una tinta giallastra e il giovinotto si diceva assolutamente insensibile. Effetti del veleno? Lo sviluppo fisico avveniva, frattanto, molto rapidamente e più rapidamente ancora si compiva la maturità intellettuale. Il duca era alto e sottile ed aveva gambe e braccia assai deboli; pure attiva era la sua dentatura, ma derivava dalla mancanza di cure. Il torace, ad un certo momento, invece che svilupparsi incominciò a restringersi. Era il petto caratteristico dei Lorena, dissero. Tuttavia a vent'anni gli affidarono il comando di un battaglione; e sebbene molti si fossero già accorti delle preoccupanti condizioni fisiche del duca, il comandante del reggimento, principe Wassa, scrisse nelle note caratteristiche: «Ha buona salute ed è atto a tutte le fatiche». Nel luglio del 1830, l'anno avanti, il dottor Malfatti aveva concluso un rapporto sulla salute di Sua Altezza, ammonendo ad evitare grandi sforzi,

accolamenti, raffreddori e ad osservare una rigorosa dieta. Una volta, visitando il duca in caserma, di sorpresa, il medico gli aveva sentito dire: «Mi irrita questo corpo miserabile che non può seguire la volontà della mia anima».

La sua unica gioia era comandare, fare il soldato, e gli piaceva vedere che le truppe intonavano in lui un condottiero... Non si risparmiava. Cavalcava come un centauro, dopo correva sudato a teatro... Ai 16 di gennaio del 1835, mentre comandava il suo battaglione, incaricato di rendere gli ultimi onori alla salma del generale von Siegenthal, gli mancò la voce e dovè farsi sostituire da un altro ufficiale.

Nei sei mesi successivi l'acquilotto si spense. L'anima era di ferro, aveva detto il Malfatti, il corpo di cristallo. Col bel tempo le condizioni miglioravano, ma erano miglioramenti passeggeri, buoni soltanto per incoraggiare Maria Luisa a starsene lontana: i doveri di regnante, scriveva la cara donna, vengono prima dei materni. Il principe giunse nella squallida reggia di Vienna, assistito dall'imperatrice Carolina Augusta, ultima moglie dell'imperatore Franz, e dall'arciduchessa Sofia, che verso la fine di maggio gli cedé una parte delle sue stanze di Schönbrunn. Lì per lì, effetto dell'aria del parco, si ebbe un nuovo miglioramento, poi la morte s'andò avvicinando rapida. Febbre e tosse, mancanza d'appetito ed insonnia, una spossatezza enorme e la continua emissione del marcio che veniva dai polmoni lo trasformarono in una larva. I medici, ai primi di giugno, non fecero mistero della gravità del pericolo. Ai 19 del mese l'arciduchessa Sofia, temendo una catastrofe da un istante all'altro, e per non deprimerlo parlando dell'opportunità di ricevere il Sacramento, gli propose di comunicarsi assieme a lei, ch'era incinta: Sofia stava infatti per dare alla luce Massimiliano, poi fucilato a Quersdorf il 19 di giugno del 1867, giusto nel trentacinquesimo anniversario della comunione di sua madre col duca di Reichstadt a Schönbrunn.

Nelle due prime settimane di luglio il duca riusciva a stento ad aprir bocca, per esprimere il desiderio di morire... Ai 21 del mese entrò in agonia, straziato dal male che rodeva polmoni ed organi respiratori. In quell'ultima sera la madre, scrive lo storico Wertheimer, ritenne di aver compiuto tutto il suo dovere dando ancora la buona notte al figliuolo prima di mettersi a letto. All'indomani — potevano essere le quattro del mattino — il principe, al cui fianco vegliava il cameriere Lambert, esclamò due volte: «Io muoio! Io muoio!». Poi invocò la madre, lanciando un grido che non finiva mai, un grido paragonato ad aspra e amara accusa. La madre la disturbarono, quando già l'infelice, pur conservando la coscienza, non poteva più parlare. Le sue ultime parole erano state: «Compresse! Vesciche!». L'acquilotto giaceva sopra un lettuccio da soldato, mentre oggi a quel posto si vede un letto comune, e la stanza della sua morte era la stessa in cui il padre vittorioso aveva abitato ventidue anni prima. Alle 5 spirò dolcemente: la camera era già tutta invasa dal sole, ma le candelate della notte ancora bruciavano. Un gruppo di barbari deturpò il principe esaminando tagliandogli i bei capelli biondi, perché ognuno ne voleva una ciacca in ricordo.

Maria Luisa se ne tornò presto a Parma, dove l'anno successivo s'invaghiò del suo nuovo maggiordomo conte Bombelles, che sposò nel febbraio del '34.

ITALO ZINGARELLI



Sarcophago del Duca di Reichstadt nella cripta dei Cappuccini a Vienna.

Vienna, luglio.

LA MOSTRA PARIGINA DELLE CERAMICHE

Priva di un vero e proprio Museo della Ceramica che le consenta di non invidiare alla Germania quello di Dresda, la Francia ha voluto darsi per un momento l'illusione di possederne un raccogliendo in un'ala del Louvre oltre tremila pezzi tolti a prestito da gallerie pubbliche e da collezioni private, e presentandoli per ordine d'epoca e di marca come un tutto organico. Il successo grandissimo ottenuto dalla mostra giustifica un breve cenno di cronaca, non fosse altro che per rilevare come le origini della ceramica francese siano anch'esse prettamente italiane.

Da qualche decennio i tecnici locali pretendono aver scoperta

liane fu quella del Pesaro, fondata nel 1556, dove lavorò il pittore Giulio Gambini o Gambin, passato successivamente a Nevers. La maiolica lionese del sec. XVI è tanto italiana, per stile ed esecuzione, da esser difficile distinguere dalla produzione fiorentina ed urbinata all'infuori che nei soggetti della decorazione, non più forniti dai quadri dei grandi pittori nostrani ma da quei modelli che, sempre senza uscire da un medesimo ordine di idee, era possibile procurarsi sul posto: e cioè scene della *Bibbia di Leone* e delle *Metamorfosi* di Ovidio illustrate da Salomone Bernard. La terra adoperata è giallastra, lo smalto grasso e brillante, tra i colori dominano giallo e blu, come nel piatto tondo policromo raffigurante l'incontro di Salomone e della regina di Saba e dietro il quale sta scritto in italiano: *La regina saba*. Il tono della compo-



Saint-Porchaire. - *Bombola*.



Leone. - *La Regina di Saba*.



Nîmes. - *Vasi di farmacia*.



Rouen. - *Alberelli*.

una fonte di ispirazione autoctona nella poco nota fabbrica di Saint-Porchaire (1525-1560) le cui ceramiche passavano fino all'età del secolo scorso per ceramiche italiane mentre, secondo gli studiosi in questione, nulla avrebbero a che fare con la produzione della penisola.

sione, il senso del colore rimangono prettamente nostri, e dalla fabbrica escono in folla amori, tritoni, Ercoli, Galatee, satiri, Dafni, di cui a quanto pare i ricchi mercanti dell'industrioso Rodano erano ghiotti, in omaggio alla moda. Verso la medesima epoca la ceramica italiana è in onore anche a Nîmes, dove si fabbricano patere, anfore, orci e soprattutto in gran copia vasi di farmacia a fondo generalmente turchino con fregi gialli, talora con aggiunta di mascheroni e ritratti dentro medaglioni adorni di fogli di acanto ed uccelli stilizzati nel gusto fiorentino. A Rouen, sempre sulla metà del sec. XVI, il genere italiano è praticato fedelmente dal francese Masseot Abaquesne, dalla cui bottega escono barattoli, alberelli e vasi per medicinali con le solite decorazioni italiane policrome a base di medaglioni, aprie, leoni, scudi araldici, che trovano un patrocinatore influente e di gusto nel contestabile Anna di Montmorency.



Nevers. - *La vendemmia*.

La tesi ci sembra estremamente discutibile, per poco che si consideri la bombola a tre anse in nero e giallo della collezione Roberto di Rothschild, dove l'ispirazione toscana è evidentissima, e che sarebbe appunto uno degli esemplari più belli di Saint-Porchaire. In ogni caso, quello che gli stessi francesi non discutono affatto è che sin dal 1510 molti maestri vasi italiani avessero eletto stanza a Leone, dove risiedeva una nostra numerosa colonia: prima i mastro Giorgio, i Bastiano d'Antonio, i Battista di Gregorio, i Benedetto di Lorenzo; qualche anno dopo Francesco Pesaro e il genovese Sebastiano Griffo, il quale ultimo otteneva nel 1554 l'esenzione per due anni da ogni balzello contro impiego di non sospendere la propria produzione per ugual lasso di tempo.

La più importante di tali fabbriche ita-

Ma l'impronta più profonda stampata nella ceramica francese dall'Italia del Rinascimento è quella di cui fa testimonianza la produzione di Nevers. L'origine della mag-

gior fabbrica di Nevers risale a tre fratelli genovesi e precisamente di Albisola in quel di Savona: i fratelli Corrado, il maggiore dei quali, per nome Domenico, fu condotto in Francia nel 1566 da Luigi Gonzaga che, col proprio matrimonio con Enrichetta di Clèves, duchessa del Nivernese, doveva diventare duca di Nevers e illustrarsi nelle guerre della Lega. Domenico Corrado chiamò presso di sé i fratelli Augusto e Giambattista, e, verso il 1688, prese come socio quel Giulio Gambin che abbiamo trovato pochi anni innanzi a Lione nella fabbrica di Francesco Pesaro. A Domenico successe il figlio Antonio; a quest'ultimo il figlio Domenico.

Nevers. - *Fiasca.*

La famiglia rimase così alla testa dell'azienda fino al 1674, vale a dire per oltre un secolo. Per quasi un secolo la puerizia dello stile italiano si mantenne inalterata. Dai forni del Corrado uscirono anni le opere più sontuose che vanti la ceramica francese del tempo. Vi si fabbricavano vasi di ogni foglia, spesso con figure e teste d'animali in rilievo e decorazioni pittoriche di grande finezza. Bellissimi, fra i pezzi esposti nella mostra parigina, un piatto del 1545 raffigurante la Vendemia, lavoro policromo di grande finezza appartenente al signor Sanson di Parigi, e la fiasca a doppia testa di ariete con un Fiume sul fianco, appartenente alla collezione Tummin. Le maioliche recavano la marca di fabbrica: *D. Corrado di Nevers*.

Una seconda fabbrica italiana sorse a Nevers ulteriormente e figura sugli atti e documenti locali a cominciare dal 1631 sotto il nome di Pietro Cusumani. A costui successe il figlio Giovanni, che in gioventù aveva lavorato a Rouen e i cui discendenti governarono poi l'azienda sino alla fine del Settecento. La famiglia dei Custode merita di essere ricordata, oltre che per la parte presa alla produzione nel Nivernese, per la scoperta e l'applicazione industriale del così detto bla persiano, che le permise di portare alla perfezione quello stile decorativo orientale, per lo più cinese, che doveva prendere il posto dello stile italiano e preparare la grande epoca della maiolica francese e tedesca, andata dalla metà del Settecento alla metà del secolo seguente.

Ancora agli albori del barocco, in conclusione, la genialità degli artefici di sangue italiano continuava a concorrere efficacemente al lustro dell'arte francese. Se la mostra del Louvre non avesse dovuto avere altro merito agli occhi nostri, il fatto che essa giustificasse tale conclusione sarebbe bastato da solo a renderla interessante e gradita.

Parigi, luglio.

CONCETTO PETINATO

I "MISTERI GAUDIOSI." NELLA PINETA D'OROPA

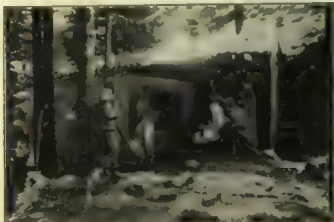
L'asilo, e millantato meteo del mare, sul monte d'Oropa, che Lorenzo Alpino ha illustrato nei suoi quadri a olio e Leonardo Battisti ha arricchito di suoi marini, mentre Giovanni Camerani con sonetti d'oro cantava la vergine "segna in volto la bella", traducendo dal Cateco dei cantici il "segno, signor mio, signor mio", un gruppo d'artisti, animato da Gerardo Cauti, ha creato un'originale manifestazione artistica realistica all'aperto, nella fresca e folta pineta, il cui

che "Misteri gaudiosi", Segnaposto l'Angelo che all'ingresso della pineta — all'ingresso del bosco del Nivernese — si svolgevano sul dorso del Nivernese dominato in alto, fasciato di verde, rigato sul fianco dal torrente Oropa tanto spumeggiante da sembrare soltanto un nastro bianco — ci indica la strada, morbida di muschi e di licheni. E ci troviamo sotto alla casa di Nazareth, ove l'arcangelo Gabriele annunciava a Maria, araba sul marciapiede del suo giardino, intenta a leggere il mistero della sua divina maternità.

Maria si parte poi da Nazareth e si reca sul monte Elona — dove è la casa di Elisabetta, la "pregnante amma", che in reclusione accoglieva ospitalmente l'insospettata in tre mesi, quasi sino alla nascita di Battista.

Siamo ora poco più in alto, al mistero centrale che, anche artisticamente, ha il maggiore sviluppo comprendendo una quindicina di statue. Contro un manto onirico gineproso, dall'alto del quale un Angelo bandisce ai pastori veglianti nella notte il loro grigio la buona novella della nascita del Messia, è poggiata una povera stalla col una tettoia coperta di paglia. Il Bambinello sta in una piccola cuna sotto lo sguardo della Madre e di Giuseppe, e già d'oggi parte giungono i pastori, alcuni puntanti i loro doni, mentre il buio e l'assillio contemplano l'idillio scena.

Passano pochi giorni e Maria e Giuseppe portano al tempio il Bambino, che il vecchio sacerdote Simone prende tra le braccia.



Il Presepe (particolare).



La circumcissione di Gesù.



L'Angelo sul limitare della pineta.

intanando il celebre canto "ed ora, o Signore, manda pure in pace il tuo servo...". L'ultimo "mistero", rappresenta Gesù discendente che esce dal Tempio di Gerusalemme dove ha disputato coi dottori; Maria e Giuseppe lo attendono, dopo averlo cercato ansiosi per ogni dove; Gesù dice loro: "Perché mi cercavate? Non



La visita a Elisabetta.

sapete che io debbo fare la volontà di mio Padre?."

Più di ogni altra spiegazione od illustrazione sul valore artistico delle plastiche rappresentazioni, parlano le riproduzioni dei cinque "momenti", colti dagli artisti nelle narrazioni evangeliche.

Gli scultori Pavesi, Terracini e Zecconi hanno modellato le statue, in grandezza superiore al naturale, colorandole convenientemente perché intonassero collo sfondo della foresta e del monte l'architetto Mosso ha segnato i misurati elementi architettonici che inquadrano le singole scene, e i pittori Desbail e Quaglio hanno composto i gruppi nel loro asettico armonico.

In questi pochi giorni, già decine di migliaia di persone hanno visitato i "Misteri", che nella notte sono illuminati da fari elettrici abilmente dissimulati tra i rami dei pini.

Opera d'arte popolare, al cuore del popolo ha parlato, in una serena visione di bellezza, accennata dal fascino che l'immensa selva mormorante distende su tutto con velo di suave poesia.

LORENZO ALPINO



Il ritorno al Tempio.



Il Circo

Le mura della città dopo l'arrivo del Circo si trasformano in eccentrici atlanti zoologici. Ogni strada ha la sua bella tavola fuori testo stampata in tricornia.

Le belve entrano nella nostra vita a passo di danza: salutano con un inchino di rigose i bambini dei primi posti e iniziano con molta discrezione il loro numero straordinario. Orsi tigrì e serpenti cercano in tutti i modi di far dimenticare al prossimo la loro cattiva reputazione. Al posto degli antichi delitti, sullo stato di nascita, vi sono stelle a cinque punte, citazioni al-

ciapiedi ai prati. I carrozzoni bianchi tatuati di iscrizioni, di soli e di mezzelune, disegnano una perfetta circonferenza. Da una parte vi sono gli appar-

tamenti privati delle fiere; gli scaffali dei pitoni, le ghiacciaie contenenti gli orsi polari;

dall'altra, invece, sorgono i variopinti padiglioni dei cavallerizzi e le casette in miniatura dello Stato Maggiore del Circo. Il paese degli incantesimi, come quelli delle favole, sorge in una notte. Gli elefanti ballerini mettono da parte tricornio e mantiglia e assumono



l'ordine del giorno, croci di benemerite. Una si chiama Zazà e l'altra Manon. Posano gentili e mansuete davanti ai fotografi del formato gabinetto, rispettano gli orari dei pasti come le suore di un convento, concedono interviste. Durante le ore di riposo, quando i domatori lustrano gli stivali e i clowns ricamano sgargianti punti interrogativi sui vestiti di seta a fantasia, un piccolo fox-terrier, più istruito degli altri, legge ad alta voce la cronaca degli spettacoli al re del deserto, *matador* della compagnia...

La Corte dei Miracoli è accampata oltre la cinta daziaria, dove le case cedono il posto ai giardini e i mar-

responsabilità più gravi. Sollevano frontoni di sfucco e spianano terrapieni. Uno funziona da gru e l'altro da operaio idraulico. Sistemano il piano regolatore del Circo con una precisione degna di un architetto laureato. Il terreno è solcato da cento speroni, il cielo racchiuso in una cupola elastica. Cielo favoloso d'incerata verde tessuto da gome ne policrome e costellato di sbarreni chelate e di anelli d'argento. Ramaglie pendule di filo d'acciaio, nidi aerei dei maestri giocolieri giapponesi e delle ballerine equilibriste. La foresta





verGINE s'è trasformata in saletto mondano: i pappagalli ammaestrati parlano correttamente francese, le scimmie portano lo smoking rosso con la disinvoltura di *André*, le foche del mare del Nord giocano a tennis e i pitoni chiari delle Indie sentono il ritmo del valzer come perfetti ballerini viennesi. Il progresso trionfa: dopo la civilizzazione dell'uomo, quella della bestia... Vi sono cuccioli pechinesi che scrivono sulla lavagna l'alfabeto latino senza saltare una vocale e asini turchi che fanno l'aritmetica con le bocce e i cilindri, dando una lezione agli scolari e meravigliando le mamme. Ma questi sono numeri fuori programma: il domatore li esibisce soltanto quando nel palchetto listato in oro c'è un re o un cardinale.



Assistere alla colazione di un leone è uno spettacolo raro. Se ogni tanto il vecchio re non si facesse sentire lo crederemmo imbalsamato. Ma anche quando fa la voce grossa sembra un baritone in pensione. I leoni da Circo come i baritoni a spasso incidono soltanto dischi per grammofoni. Eppure se nella notte un leone, soltanto uno, ruggisse venendo meno alla consegna, l'immobile bivacco diventerebbe leggendario come la foresta vergine. Ma il re del deserto ha abdicato da tempo. Le trenta tigri bengalesi focate



tografate sui programmi e stampate in bicromia sui manifesti murali, ammonitichiate Nerone usava per scendiletto e divani...

Un colpo di gong sveglia la pista. Le luminarie si accendono: i riflettori incrociano i loro fari di zucchero in polvere mentre l'orchestra messicana saluta con tre squilli di tromba l'ingresso trionfale del direttore del Circo, vestito in abito da società, con la legione d'onore appesa al collo e la frusta bianca impugnata come uno scettro. Allora la Corte dei Miracoli è in piena apoteosi: mangiatori di fuoco e ingoiatori di spade, contorionisti e domatori, fantini e cavallerizzi, in un abbagliamento di lustrini, di strass, di fibbie e di pendagli, toccano il tallone con la fronte per rendere omaggio al gran sultano della jungla. Uomini e bestie formano la tavola pitagorica delle meraviglie.

I pennacchi si agitano mentre il drappello degli elefanti allaccia sul capo augusto del direttore una grottesca corona di proboscidi. Oplà! È il segnale di partenza. La frusta scioglie i nodi schioccando e saettando. Le briglie e i morsi si staccano. Le risate di vetro dei clown si confondono coi nitriti degli stalloni inglesi, le magliette color di rosa delle ballerine si perdono nelle criniere bianche dei cavalli, le scimitarre roteano intorno al collo delle musmé, i piatti di porcellana e i servizi di baccarat giocano a mulinello sulle punte dei bambini. Geometria di gambe, di braccia, di anche: grappoli di corolle capovolte ciondolano a catene dai trapezi. Voli, tuffi, salti mortali, capriole in cielo e in terra. Il miracoloso si confonde col grottesco: l'ilarità cede il posto allo stupore. Dopo il salto della morte c'è il violino tascabile di Grouck.

Quando ritorniamo a casa sogniamo di rapire la cavallerizza Liberty, come ai tempi della Corte di Vienna...

RAFFAELE CARRIERI





LA SCIENZA CONTRO I PERICOLI DELLA STRADA

Il motore d'acciaio e il motore umano

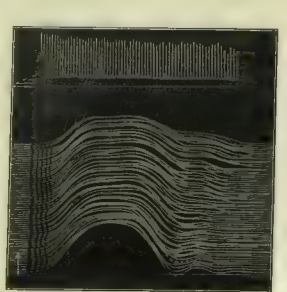
Il recentissimo Congresso di psicotecnica, tenuto per la prima volta a Roma, per la lotta contro gli infortuni della strada, mi ha fatto pensare a quell'illustre fisiologo romano, il quale, assistendo alcuni anni or sono al così detto *record* del miglio, pensava con terrore al massacro che sarebbe avvenuto se in quelli automobilisti lanciati ad una velocità di centocinquanta metri l'ora, si fossero anche per un solo attimo di tempo interdetti la vigilanza spasmodica e l'attenzione. E mentre quelle automobili passavano come folgori davanti agli occhi dello scienziato, questi melanconicamente pensava che mentre è obbligatorio che un esperto meccanico esamini scrupolosamente il motore d'acciaio prima che questo venga messo in uso, non si pensa di assicurarsi se il motore umano, che farà tutto un corpo col motore d'acciaio, abbia occhio pronto alla percezione tempestiva degli impedimenti improvvisi e muscoli obbedienti alle successioni rapidissime dei movimenti, e cervello e nervi resistenti alla tensione d'una attenzione rigorosissima, così da ridurre ai minimi termini il numero dei sinistri della strada. Da allora sono passati parecchi anni, e il progrediente sviluppo del motorismo odierno



Il primo strumento di psicotecnica, l'*ergografo* di Mosso per misurare il lavoro e la fatica muscolare

ha fatto sentire ogni anno più il bisogno di addivare ad uno scrupoloso esame medico degli individui che vogliono dedicarsi a determinate professioni meccaniche, quali l'automobilismo, l'aviazione, l'aeronautica, la direzione dei sommergibili e dei veicoli celeri in genere. Per l'esercizio di queste professioni non bastano una salda impalcatura scheletrica e un ottimo sviluppo delle masse muscolari, poiché la evoluzione dell'industria ha quasi esonerato il lavoratore dall'impiego della forza dei muscoli, e ha riservato prevalentemente l'azione dei piccoli movimenti in lavori minuti, e domanda a lui più agilità, precisione, sensibilità, attenzione che energia muscolare.

Si capisce assai facilmente che il pilotaggio d'un velivolo, la direzione di un'aeromobile o d'un sommergibile, la conduzione di un'automobile che faccia servizio pubblico, o di camion, o di locomotive a trazione elettrica e a vapore che trasportino merci e passeggeri, non dovrebbero essere mai affidate alle mani di individui, di cui non si conoscano esat-



In alto, da sinistra a destra: Curva della "fatica cronometrica" (Mosso) indicante la distanza graduale delle alterazioni a se viste; allineato un paio dal muscolo contratto per mezzo della corrente elettrica; l'inferiore, dal basso in alto: Curva della "fatica cronometrica" (Patriot) indicante l'aumento graduale del tempo che il muscolo impiega per tornare alla linea dei riposo. Ambidue le curve sono scritte simultaneamente sul braccio sinistro dell'uomo.



Benedetto Ramazzini (1853-1914), autore del *Deutsche arhythmie*, il grande padre italiano della psicologia del lavoro.

Angelo Mosso (1858-1920), il fisiologo che per primo insegnò in Italia gli studi sul lavoro muscolare all'uomo.

Mariano Patrioti, il fisiologo che nel laboratorio del Mosso tracciò per primo le curve della fatica cerebrale, e propose il metodo per il "rallacimento psicometrico" (tipo) dei conduttori di veicoli celeri.

tamente le condizioni dell'asse cerebro-spinale e dei sensi specifici dell'occhio e dell'orecchio, poiché una qualsiasi imperfezione sensoriale, una eccessiva emotività, una facile stancabilità nervosa e muscolare, la deficienza dei freni inhibitori, la facile euforia della corsa pazzesca, una momentanea assenza psichica, un improvviso obnubilamento della intelligenza da mancanza del così detto sangue freddo, la labilità e scarsità del potere di attenzione, un equivalente epilettico qualsiasi, una predisposizione alle forme aneuriche sono aspetti fisici e momenti psichici che possono assai facilmente tramutarsi in un errore di manovra o in un errato apprezzamento delle distanze e delle segnalazioni, e con le conseguenze gravissime d'uno scontro automobilistico, d'un investimento del pedone, d'una caduta d'aeroplano, d'un disastro ferroviario, con danni materiali ingenti e con perdita di vite umane. E questo è troppo frequentemente accaduto, e troppo frequentemente succede, e molto volentieri tante volte si incolpano ipotetici guasti del motore d'acciaio, mentre il vero guasto è da ricercarsi nel motore umano.

Poiché adunque il fattore che nella maggior parte dei casi predispone e determina gli infortuni stradali è da ricercarsi più nell'uomo che nella macchina, è ben naturale che si sia pensato di addivare ad una scrupolosa selezione dei conduttori dei veicoli rapidi, e così è sorta una nuova scienza, la *psicotecnica*, la quale si avvalsa di tutti i metodi scientifici adatti all'orientamento professionale e la parte integrante della organizzazione scientifica del lavoro, intesa in senso largo, cioè ben oltre l'empirismo dell'ingegnere americano Taylor, il quale non vedeva nel lavoro che la materializzazione dell'ideale tempo-monetario.

Con orgoglio di italiani possiamo dire che gli studi di psicotecnica (come è stato riconosciuto anche da due chiari relatori al recente Congresso di Roma) sono di origine italiana, provocati forse dal fatto che in un popolo folto di lavoratori del braccio, come è il nostro, doveva essere sentito più che altrove lo stimolo a chiarire le leggi fisiologiche del lavoro muscolare umano. Per i medesimi motivi — auspice Benedetto Ramazzini — nasceva tra noi nel secolo diciassettesimo quella branca medica delle *malattie del lavoro*, per la quale ai nostri giorni si sono eretti ospedali specializzati.

La fisiologia del lavoro, come è concepita oggi nel suo aspetto economico e sociale, è sorta in Italia nel 1896, per opera di Angelo Mosso, con la pubblicazione delle sue note sulle *Leggi della fatica studiata nei muscoli dell'uomo* e con il volume *La Fatica*, edito dalla Casa Treves nel 1900.

Noi italiani possiamo affermare che la legislazione fisiologica del lavoro e della fatica muscolare nell'uomo fu iniziata e promulgata da Angelo Mosso con un geniale congegno, l'*ergografo* — misuratore della fatica —, che può dirsi il punto di partenza della psicotecnica moderna. Con il suo apparecchio il Mosso voleva studiare un lato solo della funzione muscolare, cioè la maniera di comportarsi di questa e di estenuarsi, appagandosi di registrare e di misurare la serie di altezze, a cui veniva sollevato un peso a determinati intervalli, e traducendo in linee, sopra un rotolo di carta affumicata gire-

vole, i movimenti più o meno vigorosi dei muscoli in azione, così da aversi gli autografi del braccio, che lavora, si stanca, e si esaurisce. Ma per le applicazioni del lavoro manuale non è importante solamente fare il calcolo di quanti chilogrammi sia capace un braccio in un determinato spazio di minuti o di ore, ma necessita anche conoscere le oscillazioni di massima velocità, con cui un movimento può compiersi, e il maggior numero di ripetizioni d'uno stesso atto compatibili col ritmo funzionale dell'elemento nervoso e dell'elemento muscolare, e con le condizioni temporanee dell'organo. Fu così ideato da un allievo del Mosso, il Patria, successo poi all'illustre Albertoni nella cattedra di fisiologia dell'Università di Bologna, un nuovo apparecchio, che è integramente necessario dell'*ergografo* del Mosso. Questo apparecchio, basandosi sopra una unità di misura — il centesimo di minuto secondo — svela differenze altrimenti insafferrabili nel corso della fa-



Sfigmografo (regolatore del polso) ambulante e *trolley* applicato al portatore. Un breve tubo di gomma congiunge il guasto volumetrico a un tubo ben fermo sul vertice del soggetto che cammina. La leva d'ultimo del tempo, sollevandosi a ogni pulsazione, stabilisce il contatto elettrico che viene segnato a distanza dalla macchina Mosso (*Sfigmografo trolley*).

tica, e disegna la velocità delle singole contrazioni muscolari nei tre stadi di energia latente, di energia crescente e di energia decrescente.

Quanto siano importanti queste indagini scientifiche, per mezzo delle quali è possibile svelare il ritardo decorso dell'atto funzionale del muscolo, per causa di fatica, facilmente si comprende quando si pensi che molte disgrazie accadono perché il meccanico indugia un attimo di tempo a compiere un determinato movimento muscolare, ad affermare o lasciare una leva, un volante, una chiave.

Ad eliminare le molteplici cause, che sottendono agli infortuni sul lavoro, non basta però conoscere esattamente la energia dei muscoli e la loro facilità di stancarsi, ma è indispensabile la conoscenza an-

TEATRI

MORALITÀ BISBETICHE

La storia di "Marius", giovane marsigliese che, incantato da miraggi avventurosi sul mare ed oltre mare, lascia l'innamorata Fanny e partiva, mi aveva poco persuaso nella commedia di Pagnol rappresentata (col titolo *Marigaglia*) l'anno scorso. Che la vita del marinaro rappresentasse per un ragazzo marsigliese una ossessione tale da rinunziare all'amore, e per il padre suo e la fanciulla amata una tale stravaganza da essere incomprensibile con i vincoli di famiglia, mi parve strano.

Il seguito della storia è ancora più strano.

Marius è imbarcato e non ha ancora scritto al vecchio padre, da tre mesi: quando scrive, domanda a che punto è il matrimonio di Fanny col maturo signor Panisse che l'avrebbe sposata, pur sapendo che il suo idillio con Marius non era stato platonico.

Le cose sono a questo punto: Marius starà lontano altri venti mesi: ma fra sette o sei Fanny metterà al mondo un figliuolo suo. Non può sposare Panisse senza dirgli nulla. Difatti glielo dice. E costui è liettissimo di prendere lei, e il bambino come fosse suo. E suo lo farà; perché vedovo e senza prole, ha sempre avuto il desiderio di avere un figliuolo: e ora che è vecchio, è doppiamente felice di averlo, e fabbricato da un padre giovane.

Quando, prima del tempo previsto, Marius ritorna, rivedrebbe Fanny, e vorrebbe anche il bambino che ora, legalmente e in piena felicità, è di Panisse. Ma basta che quel bimbo starnutisca perché tutti siano intorno a lui, e nessuno badi più a Marius. Allora quei capisce di essersi da sé fatto straniero, e riparte.

La stranezza di questi fatti è che Fanny è innamorata di Marius, e lui di lei, il vecchio padre è tutto tenerezza per il nipotino nascituro, e lei e sua madre e il padre di Marius e Panisse sono tutti d'accordo nella combinazione che dà al bambino un padre che non è suo. Chi sa per quale arzigogolo di sentimenti? Nessuna delle ragioni di morale sociale che si danno è sufficiente: Marius è lontano. Non tornerà? Non può essere avvisato? Fanny lo ama ed è madre per lui: non può aspettarlo? ed essere dal quasi-succero tenuta, protetta, difesa, fatta rispettare?... E che non succedono casi simili nel popolo dei marinai?...

La paura dello scandalo e del disonore è un sentimento borghese e non — in quel caso e fra tanta brava gente — popolare. Ed è appunto generosità popolare quella di Panisse.

Può darsi che questo groviglio di sentimenti quindicesenari di altruismo e di tenerezza sia "marsigliese", nel senso che ognuno di questi personaggi vuol essere da più di quel che la gente è normalmente in favore il comodo capriccio di Marius. C'è dentro ciascuno la posa dell'originalità, e quasi una certa spavalderia nel bene, come in altra gente c'è la vanità nel male. Questa dolcificazione di sentimenti dà alla commedia un

tòno così artificioso che, nonostante la virtualità del dialogo e la comica franchezza delle espressioni, va più nello stucchevole che nel commovente.

Bisogna pur dire che nella veste italiana, questa *Fanny*, più di *Marigaglia*, tende a normalizzarsi: cioè a perdere tutto quel colore dialettale che in francese dev'essere la ragione principale dell'interesse, e anche la giustificazione caratteristica di atteggiamenti sentimentali non comuni o particolarmente locali. Tranne questa riserva sul colore (che nella interpretazione Palmirini-Capodaglio, di *Marigaglia*, era forse eccessivo, e in questa *Fanny* è completamente sparito), Ruggero Lupi, Paola Borboni, Mercedes Brignone han recitato con una sincerità e una semplicità ammirevoli, e più ancora di loro il Pescatori che aveva la bella parte di "Panisse".



Paola Borboni e Ruggero Lupi in una scena di *Fanny* di Marcel Pagnol.
Foto Argo

Se questa commedia non ha altra palese intenzione che quella di sviluppare, secondo le migliori regole dell'arte, delle situazioni sceniche e torcere dei sentimenti dal loro diritto e naturale procedere, la commedia di Denys Amiel, *Tre, rosso, dispari*, rappresenta certamente qualcosa di più che una storia straordinaria: forse l'occasione ad una satira antica di sentimenti che finora avevamo ritenuto incompatibili con certe situazioni morali.

I lettori ricordano di averne letto il racconto e la critica sagace, quando fu rappresentata a Roma, nuova per il mondo; e con quanto acume fu rilevata la urtante scabrosità del fatto e l'intelligente elaborata e sottile originalità dello svolgimento scenico di un concetto complesso intorno al tema della impersonalità, diciamo così, della donna; concetto che ha qualche analogia con quello di *Simulantina*: la donna che si plasma e si foggia — almeno in apparenza — a seconda del carattere dell'uomo che l'ama; ma che

pare sensibile soltanto ai richiami più brutalmente chiari del suo sesso e di quell'altro.

È la storia di quei tre fratelli, figli di tre padri e di una sola madre, famosa nei fasti dell'arte coreografica, i quali si innamorano tutti e tre, uno affarista, uno sportivo e uno poeta, della stessa "Ughetta", la quale appare volta a volta donna "di testa", donna "di sensi" e donna "di cuore". L'occasione la rivela donna di sensi: e la iniziazione che scoppierebbe tra i fratelli gelosi di quello più audace e più fortunato, è soffocata dal loro reciproco affetto e dalla tenerezza per la madre.

Questa commedia presenta, e nella miglior luce ideale, un caso non vo' dire di comunismo ma di collettivismo della donna: nel quale fioriscono per soave spontaneità di natura tutti quei sentimenti che la morale tradizionale si è da alcuni millenni sforzata di educare, di disciplinare e forse anche di suscitare nell'animo dei figliuoli, dicendo loro: "...tu onorerai il padre e la madre". Presupposto necessario di questo monito era che il padre e la madre facessero il possibile per essere onorevoli. Va bene che il concetto dell'onore può essersi modificato dal tempo che Mosè riceveva dal Signore quel comandamento: voglio anche ammettere che il Signore, nella sua bontà misericordiosa, si sia fatto da allora molto più indulgente: ma quel che non mi persuade nei casi dei tre fratelli, nati da tre padri, e da una madre danzatrice saltellante tanto sulle scene quanto sui giacigli, è che essi abbiano precisamente ad onore la madre, e a disprezzare la donnetta che si condurrebbe precisamente come lei. Se non ci fossero donne così, saranno tutti fratelli, dice uno di loro. E proprio quello che se l'è presa.

Le donne oneste, che sono in platea, devono sentirsi ben mortificate nella loro virtù, dinanzi a così roseo fiorire di tenerezze filiali verso una madre tanto avventurosa, tanto sperimentale, e secondo lei, eugenica. Quei figliuoli nati e cresciuti in regime di libero amore son riusciti così puri e teneri e morigerati, da far dubitare che se fossero nati da una donna pulita e da un unico rispettoso padre, sarebbero venuti su ingrati, sgarbati, irriverenti e cattivi, come di solito ci appaiono sulla scena i figliuoli legittimi. Ma guarda un po': ci vuole proprio una madre folleggiante di maschio in maschio per mettere al mondo certi portentosi!... Povere mamme in castità! Io non sono un moralista e non mi atteggo a pudicizie schifilose, ma confesso che la comicità, lo spirito, l'insolenza delle parole non son riuscite, neppure quando ridevo, a vincere in me il disgusto per certi atteggiamenti, per alcune esibizioni, per molte volgarità. Ma questo senso di pudore dell'orecchio e dell'occhio è un'antichaglia. Pregiudizio: e oggi si vuol essere spregiudicati: fino alla sporcizia?

La commedia, piuttosto antimorale che immorale, ha tali pregi di costruzione letteraria e tali ardimenti di analisi psicologica da giustificare il successo che da Roma si è rinnovato a Milano, anche per merito di una interpretazione eccellente, specialmente di Luigi Ciassa, e per una nota di dignità femminile, di Evelina Paoletti, e per la volubile grazia di Elsa Merlini.

MARIO FERRIGNI

GALLERIA ZAMBONI

ESPOSIZIONE PERMANENTE D'ARTE
ANTICA E MODERNA

MILANO
VIA MANGANO 27

VIAGGIO IN TURCHIA

36 ill., 230 pagine

DI CORRADO ALVARO

L. 15 —

PER L'AVIAZIONE CIVILE IN ITALIA



L'Aeroporto del Littorio visto da Grotta Roma.

LA COMPAGNIA NAZIONALE AERONAUTICA
E L'AEROPORTO DEL LITTORIO

PRIME INIZIATIVE DEL DOPOGUERRA

Risaliamo per un istante al fosco periodo del dopoguerra in Italia, in cui opinione pubblica e Governo sembravano rinnegare l'aviazione e gli aviatori. Come movimento di reazione alla tristezza dell'ora, un numerato gruppo di aviatori fumani si riunì nel 1919 in una "fraternitas", consacrata da un patto sociale. Gabriele d'Annunzio incoraggiò il movimento con la sua adesione e diede poi ai pionieri un motto che era tutto il loro patrimonio ideale, *Col Nostro Ardore*, dalle cui iniziali trasse la sua ragione sociale la Cooperativa Nazionale Aeronautica, il cui scopo principale era appunto quello di dare l'aviazione italiana agli aviatori. Volo a scopo di istruzione, volo a scopo di turismo aereo, volo a scopo di trasporto aereo, di propaganda, pubblicità aerea, ecc.



Il conte Giovanni Bonmartini, Amministratore delegato della Compagnia Nazionale Aeronautica.

Ministero dell'Aeronautica, con la sua forza morale e con l'esempio, doveva portare ben in alto le glorie dell'aviazione italiana.

UN PIONIERE DELL'AVIAZIONE CIVILE

Fino dai primi bagliori della rinascita aviatoria in Italia, in momenti difficilissimi, tra incomprensioni e sarcasmi, tra pene e rischi di ogni sorta, è apparsa in prima linea la figura di un giovine audace e meditativo ad un tempo, il conte Giovanni Bonmartini, il quale a buon diritto può chiamarsi il pioniere dell'aviazione civile in Italia.

Il Bonmartini, che aveva vissuta la guerra e l'impresa di

Fiume guadagnandosi una decorazione al valor militare e la medaglia d'oro della Città Olocausta, nel dopoguerra, con una fede ardente accoppiata a senso pratico, volse ogni sua energia al progresso aeronautico d'Italia.

Fino dal 1919 gettò le basi dell'organizzazione per l'aviazione civile, e poco dopo con la costituzione della C.N.A. svolse un intenso fecondo lavoro di propaganda che doveva dare superbi risultati.

Nel 1921 la C.N.A. aveva costituito centri di aeroturismo in tutta Italia, e precisamente a Centocelle, direttore Razzi; a Mirafiori, direttore Tessore; a Taliedo, direttore Ambrosini; a Bologna, direttore Consonni; a Padova, direttore Dandolo, e a Marcon, direttore Chiesi.

La Compagnia iniziò quindi uno studio di collegamenti aerei nazionali e internazionali, che, se fosse stato attuato, avrebbe anticipato di cinque anni l'inizio degli esercizi aeronautici in Italia.

Infatti, per quanto riguarda l'estero, la C.N.A. aveva ottenuto dal Governo dei Sovieti, fino dal 1921, l'autorizzazione ad impiantare ed esercire in via di esperimento una linea aerea fra la Russia e l'Italia. Ma in quei giorni grigi e pieni di smarrimento questa iniziativa non fu aiutata né compresa.

Malgrado i tempi avversi, il conte Bonmartini intensificò la propria attività aviatoria creando, nei primi del 1922, un cantiere di costruzioni aeronautiche fuori Porta San Paolo, a Roma (la Società Pagna-Bonmartini), e una Agenzia gratuita di informazioni aeronautiche, "L'Aerea", la prima del genere in Italia e fuori.

Dalla Pagna-Bonmartini uscirono qualche tempo dopo apparecchi velocissimi da caccia e da bombardamento, nonché il *Rondine*, il più piccolo aeroplano del mondo battezzato alla presenza di S. E. Mussolini. Dalla "Aerea", bandiera nobilissima e scevra di qualsiasi addebbellato economico, vennero pubblicati giornalmente e distribuiti a centinaia gratuitamente a tutti i gior-



Il principe Massimiliano Lancelotti, Presidente della Compagnia Nazionale Aeronautica.

nali e a chiunque ne facesse richiesta, dei bollettini di informazioni aeronautiche che tanto contribuirono alla formazione di una coscienza aviatoria tra il pubblico a mezzo della stampa.

Dalla fine del 1921 la C.N.A. mise a disposizione del Fascismo tutta la sua flotta e il Bonmartini partecipò alla Marcia su Roma come capo della squadriglia del Gruppo Fascista Aviatori Romani. Gli aeroplani messi a disposizione dalla C.N.A. erano, si può dire, i soli apparecchi civili allora efficienti, e la Com-

battesimo con l'intervento del Duce. L'Aeroporto nel suo complesso di opere e di attività è ormai così conosciuto che crediamo inutile scendere a descrizioni particolareggiate. Una serie di fabbricati provvede a tutti i servizi che possono essere richiesti dai passeggeri delle linee facenti scalo all'Aeroporto, da un albergo con ristorante agli uffici postelegrafonici e ai servizi di banca. Vi sono ampie officine di costruzione e di riparazione, depositi, mense operai, un impianto sotterraneo di benzina, ecc. Particolare interesse desta la Casa delle Ali, costruita su due piani, che riteniamo sia il primo *bangar* del mondo che presenta tale caratteristica. Su tutta la sua fronte si stende una piattaforma raccordata al terreno con uno scivolo della pendenza del dieci per cento, sormontata da una torretta di osservazione e segnalazioni.

Fino dall'inizio



Due apparecchi sperimentali progettati e costruiti nelle Officine del Littorio: trimotore *Della* da gran turismo e aeroplano scuola biplano-monoplano per 5° periodo.



Motore stellare C. 7. HP 140, kg. 94, progettato e costruito interamente nelle Officine del Littorio.

pubblicazione di un apposito giornale *La Capitale Sportiva*, che seguì un periodo brillante nel giornalismo sportivo romano e italiano.

L'AEROPORTO DEL LITTORIO

La C.N.A., che fino del 1921 aveva impiantato una scuola di pilotaggio sul campo di Contocelle e che nel 1924 si era trasferito a Cerveteri, si preoccupò di dare alla Capitale un centro di aviazione civile di primo ordine, che si inquadrasse perfettamente tra le opere del nuovo Regime e dell'Urbe.

Insieme col principe Massimiliano Lancellotti, patrio romano appassionato cultore dei problemi aeronautici, entrato a far parte della Società assumendo la presidenza, il conte Bonmartini si mise presto all'opera per la costruzione di un aeroporto coll'alto consenso del Duce e di S. E. Balbo che valeva così delinearsi un caso concreto — sia pure tuttora unico al mondo, pensato voluto ed eseguito da privati — di quella politica degli aeroporti che ha fornito uno dei capisaldi della sua attività di governo.

Per l'impianto dell'Aeroporto venne scelto un terreno a nord nord-est di Roma, sulla sponda sinistra del Tevere, e delimitato da questo e dalla via Salaria. Circa 125 ettari di terreno quasi incolto, malarico, sprovvisto di acqua, di luce e di comunicazioni con la città. Nel breve periodo di nove mesi, mercé anche il fervore e la perizia del commendatore Alessandro Parisi, magnifica figura di gentiluomo e di soldato, venivano terminati i lavori per la costruzione dell'Aeroporto, per la concessione del Capo del Governo intitolato al nome augurale del Littorio.

Nel 1928, addì 21 aprile — Natale di Roma — l'Aeroporto del Littorio ha avuto il suo solenne

l'Aeroporto comprendeva un campo polispportivo con stadio, tribune, campi di football e di tennis, palestra coperta, ecc. A tre anni di distanza dall'apertura al traffico dell'Aeroporto si è inaugurata la pista del Littorio. La colleganza tra aviazione e automobilismo è per il conte Bonmartini e per il principe Lancellotti attività pratica e sportiva di tanti anni nei due rami del motorismo, inteso e ritenuto come milizia attiva in pro della patria e del progresso.



Motore C.X. HP 240, kg. 165, progettato e costruito interamente nelle Officine del Littorio.

VARI ASPETTI DELLA PROPAGANDA

Dalla zona più elegante di Roma, si accede all'Aeroporto del Littorio in meno di dieci minuti attraverso una magnifica autostrada doppia denominata "Littoria".

Dalla sua inaugurazione ad oggi si calcola che l'Aeroporto abbia richiamato mezzo milione di soli visitatori, all'infuori delle manifestazioni che attraggono masse imponenti di spettatori, in occasione di riviste, concorsi, parate, raduni, ecc.

La C.N.A. vi ha in proprio organizzato molte manifestazioni aeree, fra cui la 1° e la 2° Mostra Nazionale dell'Aeromobile da Turismo, entrambe visitate da S. M. il Re.

Anche fuori di Roma la C. N. A. ha spinto la propria attività compiendo raduni di propaganda, fra cui particolarmente da segnalare sono quelli di Firenze, Arezzo, Terni, Viterbo, Frosinone.

I corsi di pilotaggio, il turismo aereo, le partenze e gli arrivi e tutto il traffico di aeroplano, svolto alla presenza dei frequentatori dei pubblici ritrovi mon-



Parte dell'Officina meccanica.

dani e sportivi, rientrano nei sistemi di un'efficacissima propaganda. Frequentando l'Aeroporto sono state conquistate all'aviazione militante molte autorevoli personalità, fra cui primo il senatore professore Bastianini, che dell'aeroplano si serve in certi casi urgenti della sua attività professionale. Pure allievi civili brevettati dalla C. N. A. sono alcuni fra i più bei nomi dell'aristocrazia romana: S. E. Principe senatore Potenziani, ex Governatore di Roma, il principe Francesco Ruspoli, il duca Salviati, il principe Ruffo della Scaletta, il marchese Dumet, il marchese Sommi-Picernardi ed altri. Bene rappresentato è anche l'ele-



Alcuni piloti brevettati all'Aerocentro dal Littorio. Da sinistra: S. E. il sen. principe Ludovico Spada Potenziani, duca Averardi Salviati, Duca Myriam Potenziani, principe Massimiliano Lanocelli, contessa Vincenza Bonmartini, duca Francesco Ruspoli principe di Cerveteri, contessa Sita di Sambuy, comm. Giorgio Montefiore.

atterrati all'Aeroporto del Littorio al termine del loro prodigioso raid New York-Roma; Costes e Bellonte, reduci dal glorioso volo-ordine Europe-Asia. Ultima, in ordine di tempo, la popolarissima "Lady Lindy".

L'Aeroporto è stato visitato, oltre che dal nostro Re e da tutti i Principi Sabaudi, anche da Re Alberto del Belgio e da Re Boris di Bulgaria, e da molte personalità militari, scientifiche e tecniche.

OFFICINE E REALIZZAZIONI INDUSTRIALI

Oltre l'attività più appariscente al pubblico costituita dal traffico e dalle diverse manife-



Reparto fusi elettrici per trattamenti termici.



Reparto fonderia legno leggera.

mento femminile: fiere del loro brevetto di pilote, in tuta e casco, frequentano l'Aeroporto e compiono frequenti voli la contessa di Sambuy, la contessa Bonmartini, la principessa Myriam Potenziani.

Per dare modo ai piloti civili di vivere nell'ambiente aviatorio, è stata favorita la istituzione di un "Circolo", che ha sede negli eleganti locali dell'albergo dell'Aeroporto.

Ricordiamo alcune fra le più importanti manifestazioni aeree.

Dal 1929 ivi si svolsero la "Coppa Bonmartini", e il "Premio del Littorio", cui fu assegnata la dotazione di premi stanziati dal conte Bonmartini fino dal 1927 per la "Coppa delle Squadriglie".

L'8 giugno 1930 una immensa folla assistette alla prima "Giornata dell'Ala", organizzata dal Ministero dell'Aeronautica, grandioso spettacolo rinnovatosi per la seconda volta agli ultimi di maggio di quest'anno. Pure nel 1930, indetto dal R. Aero Club, col patrocinio del *Popolo d'Italia*, veniva organizzato il primo Giro Aereo d'Italia, ideato e voluto dal Ministro Balbo, il quale diede il via ai concorrenti all'Aeroporto del Littorio, dove la importante gara si concludeva sei giorni dopo con la vittoria del colonnello Sacchi.

Per limitare la citazione ai piloti più illustri dell'aviazione straniera ricordiamo gli americani Roger Williams e Lewis Tancey,



Il Direttore Generale cav. G. G. Chini tra il personale navigante. Da sinistra: Di Crocencia, Rusconi, Filippi, Ingegner Barbieri, il direttore della Scuola cav. Chini, ing. Nisio, Caccarelli, Buri, Bindi.



L'insegnante Buri tra i giovani allievi dell'Aerocentro del Littorio. Da sinistra: Carlo Nencini, Agostino Bianchi, Marco Dominici, Franco Camilli, Buri Matteo Arcuti, Buri, Luigi Fano, Silvio Spadoni, Aldo Francini, Giuseppe Franco.

stazioni aeree, v'è all'Aeroporto un'altra attività meno nota ma molto importante agli effetti nazionali tecnici ed industriali. Molti ignorano, anche nella stessa Roma, che l'Aeroporto del Littorio è stato provvisto di officine per la costruzione di aeroplani e motori, così bene attrezzate da passare per le migliori d'Italia.

Vastissima, bene illuminata, fornita di macchine modello, pulsante di vita anche per il numero dei tecnici e degli operai, è la sala che comprende i reparti della meccanica dove si lavorano il ferro e gli altri metalli; altri reparti sono adibiti alla lavorazione del legno, al montaggio degli aeroplani e alla loro revisione accuratamente fatta da speciale personale, all'intaglio delle ali, dove lo scheletro dell'aeroplano da semplice crisalide sembra diventare gigantesca farfalla. Vi sono inoltre i reparti per la fonderia delle leghe leggere, per i trattamenti termici dei metalli, l'officina dei motori, la sala di prova e l'officina sperimentale, quest'ultima a disposizione dell'ufficio tecnico.

All'intermittente rombo dei motori degli apparecchi in partenza o in arrivo sul campo dell'Aeroporto si accompagna il rumore caratteristico delle grandi officine dove l'ingegno dei tecnici e la perizia delle maestranze forgiavano i mirabili congegni che segnano nuove conquiste nel campo della meccanica aviatoria.

Degne di particolare rilievo



Reparto montaggio aeroplani.



Reparto macchine a legno.



Reparto ali.



Reparto fusoliere in legno.

sono le realizzazioni industriali della Compagnia Nazionale Aeronautica di questi ultimi mesi: cinque apparecchi di nuovo tipo, fra cui il *Teta C.N.A.* per scuola, che ha eseguito fra le migliori prove nel concorso nazionale indetto dal Ministero dell'Aeronautica, e il *Delta C.N.A.* trimotore 270 HP, apparecchio da gran turismo che vola anche con due soli motori.

Altra notevole realizzazione è il cingolo pattino galleggiante, tuttora in prova, per ammaraggio ed atterraggio degli apparecchi, anche in terreni non apprestati per aviazione.

Massimo interesse offrono i motori d'aviazione ideati e realizzati dalla C.N.A., particolarmente il *CX*, motore 12 cilindri a X raffreddato ad aria, il quale a 1750 giri d'elica sviluppa 240 HP; il suo peso per HP è di appena 688 grammi. Non meno interessante è il *C7*, motore a 7 cilindri, raffreddato ad aria, il quale sviluppa 140 HP a 1450 giri d'elica. Il suo peso per HP è solamente di 670 grammi. Questi due motori, di assoluta avanguardia, stanno compiendo le prove al banco con grande soddisfazione.

Un vecchio collaboratore del conte



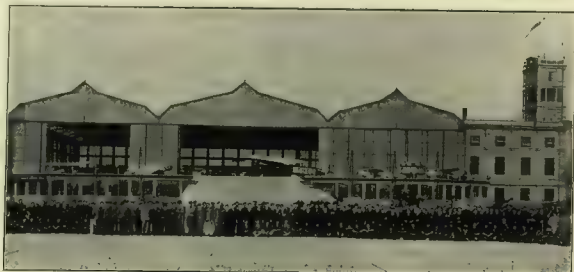
Officina sperimentale.

Bonmartini e del principe Lancelotti, è il cav. Gian Giacomo Chiesi, ex pilota di guerra più volte decorato al valor militare, il quale è Direttore generale dell'Aeroporto del Littorio. Egli ha a sua volta per collaboratori: Ufficio Tecnico: ing. Vittorino Colonnese, direttore, e ing. Carlo Gianini; Scuola di pilotaggio: cav. ing. Fortunato Barbieri, direttore; ing. Furio Niclot, vice-direttore; Rossetti Domenico, capipilota. Officine: ing. Carlo Maria Calligaris, direttore; Manfredi Roberto, capotecnico; Altissimi Evaristo, Righi Archimede, Calabrese Carmelo, Cavalletti Giuseppe e Mezzetti Mario, capireparto.

L'Aeroporto del Littorio, pur essendo sorto mercé l'iniziativa privata e in momenti così difficili, è ormai fra le principali e popolari istituzioni della capitale.

Nella vasta imponente cornice dell'Urbe, accanto ai monumenti che attestano dell'antica grandezza, bene s'inquadrano opere come questa dell'Aeroporto, la quale sta a significare il nuovo ritmo di vita, l'anelito a nuove conquiste in più vasti orizzonti dell'Italia rinnovata.

**



Parte delle maestranze dell'Aeroporto del Littorio schierate davanti alla "Casa delle Ali".



La Coppa Davis a Milano, il Giro di Francia.

Se non ci fosse stato Vellani-Marchi a soffiar parole nel mio collo con quel suo dialettismo emiliano, io mi sarei goduto tre giorni di Giappone con la tenue sposa di cinquanta centesimi di travasi.

Perché il Tennis Club di Milano, nelle tre giornate di Coppa Davis, sembrava proprio un angioletto di Tokio con i suoi omarini di color giallino, le sue giapponesine miniate più che imbellettate — così da parer di quelle che si vedono sui ventagli — la bandiera col Sol Levante sull'antenna e quei nomi stranieri che rotolavano di bocca in bocca: Kuwabara, Satoh, Miki. Senza dire della tribuna riservata, arrieglante a una pagoda, né dei cappellini di paglia, modello esploratori del Salgari, forniti agli arbitri e ai guardalinee.

Va inteso che questo paesaggio giapponese d'occasione si è popolato, e come, di buoni milanesi o, per dir meglio, d'italiani venuti da vicino e da lontano per fare dell'ottimo "tifo". Nessuna meraviglia, amici miei, perché il tennis procede sul cammino della popolarità a passi da gigante. I gruppetti di lesiose dame e di vitaioli meravigliati che vivevano intorno ai campi di tennis senza mettersi piede per più di dieci minuti sono stati investiti da una marea di giovanotti e di ragazze in gamba che amano lo sport per lo sport e non lo pigliano a pretesto per far quattro chiacchiere mondane. Come il melodrammatico va a teatro a far da spettatore, così il dilettante inesperto va a sedersi in tribuna per assistere alle grandi partite di tennis giocate da autentici campioni.

Ecco perché intorno al campo Porro Lambertenghi, durante lo svolgimento della Coppa Davis, la folla è sempre stata densa sfidando sole e pioggia. Conseguenza: "tifo" in pieno sviluppo.

* Silenzio durante il palleggio, avvertono quattro grandi cartelli agli angoli del campo, ma con questa massa di appassionati nuovi, d'innamorati freschi e giovani, gli avvertimenti contano poco anche se vengono dall'arbitro che disponendo di microfono e altoparlante, più fortunato dei suoi colleghi del gioco del Calcio, le sue ragioni le può far valere a qualche lezioncina la può dare. Si tace per un momento, ma se capita un colpo buono a Palmieri, un "dai Giovannini!", scocca come la scintilla dall'arco elettrico, brucia l'orlata del silenzio che lascia i giocatori, accende un falò di entusiasmo rumoroso. Moto di fastidio di qualche nobilite che tiene al tennis il freddo contegno inglese di dovere, ma non c'è niente da



Una fase dell'incontro Palmieri-Satoh sul campo Porro Lambertenghi.

R. F. A.

fare, questo popolarismo ormai ci ha preso gusto e il suo entusiasmo e il suo disappunto, senza passare i limiti dell'educazione, lo grida secondo il suo impulso, per una schiava dell'etichetta.

Semifinale di Coppa Davis: Italia 3 - Giappone 1: dunque Giappone eliminato. Con la squadra di cui l'Italia dispone oggi, debole in parecchi punti,

Diceva un collega della stampa sportiva prima che si iniziasse gli incontri dell'ultimo giorno: «Se Palmieri potesse battere Satoh...». Ebbene, Palmieri ha battuto Satoh, l'ha battuto in una di quelle sue giornate sciatellanti che compensano le altre, grigie al punto da sembrar svegliato.

Verrà anche che Satoh in questa semifinale di Coppa Davis non è apparso

più soltanto giocando fra i pesci, in fondo al mare. La rivelazione della squadra giapponese è stato il giovane Kuwabara: c'è voluta la consumata abilità di De Stefani e la sua forma attuale che lo mette fra i primissimi del tennis mondiale, per battere il prodigioso giapponese.

Alcuni suoi colpi smorzati, qualche suo *drive*, l'occhio preciso, la velocità e la varietà di piazzamento dicono chiaramente che Kuwabara è un grande giocatore di tennis. Quando tutti i segreti del mestiere saranno bene amalgamati nel suo stile, pochi, io penso, potranno batterlo.

Con la vittoria sul Giappone l'Italia entra nella finale, zona europea, della Coppa Davis. Il prossimo avversario sarà la Germania, che con Von Cramm e Prens ha eliminato l'Inghilterra per 3 a 3 dopo una sequela di alternative che hanno fatto soffrire pena d'inferno ai poveri berlinesi che assistevano all'incontro. Su quest'ultimo atto europeo della Davis si potrebbero far previsioni, accendere speranze, formulare auguri, ma per non sbagliare, sarà meglio aspettare e tacere.

Tacere, soprattutto, come ci ha tante volte insegnato l'arbitro, signor Prouse, nel corso delle partite milanesi.



Il belga Juan Astar sfiora la prima tappa del Giro di Francia, arrivato a Cern la sera e si è allenato al suo compagno Demuyssere.

non per manchevolezze di singoli uomini, ma per un complesso di cause che è inutile rammentare, il risultato che si aspettava era proprio all'opposto. Quella prima partita fra Palmieri e Kuwabara non prometteva niente di buono, e se anche De Stefani battava Satoh, veniva, alla seconda giornata, la sconfitta di Palmieri-Sertorio contro Satoh-Miki a raffreddare gli entusiasmi.

Il grande giocatore che si diceva: De Stefani l'ha dominato il primo giorno, e Palmieri, nell'ultimo, lo ha avuto avversario già demoralizzato. A questo calar di tono di Satoh, qualcuno ha voluto dar spiegazione col dire che il pubblico ha sostenuto Palmieri troppo rumorosamente; e me non per questa ragione sufficiente perché altrimenti dovrei pensare che Satoh sia un cam-

L'inizio del Giro di Francia non è stato troppo felice per i ciclisti della squadra italiana. Nella prima tappa, Parigi-Cen, vinta dal belga Jean Astar, il nostro Di Paco è arrivato decimo e Pesenti e Camusso, senza parlare di Gestri, sono arrivati dopo di lui. La Gran-Nation è rimasta al tedesco Stoppel e il primo italiano che spunta nell'ordine d'arrivo è Barral al diciassettesimo posto. La terza tappa, Nante-Bordeaux, ha finalmente veduto Di Paco al secondo posto dietro a Leducq.

La Bordeaux-Pau, vinta dal belga Ronase, è stata una tappa disgraziata per i nostri: Barral, molestato da una touillite, Di Paco e Camusso vittime di una caduta seguendo la ruota di Demuyssere.

Ma dopo tutte queste notizie poco confortanti ne arriva che alla speranza, nella prima fatica, la più grave, dei Pirenei, nella Pau-Luchon, Pesenti è stato vittorioso guadagnando 4' su gli altri concorrenti. Fra Leducq detentore della maglia gialla e Pesenti c'è un distacco in classifica di 6' 46". Ci auguriamo quindi di poter registrare, nella nostra prossima cronaca, una miglior situazione della squadra italiana nel complesso e di Pesenti in specie, così sicché l'Italia possa in quest'ultima edizione del Tour affermarsi onorevolmente come in passato.

Zan



La squadra italiana alla partenza del Giro di Francia dal sobborgo parigino di Le Vesinet, la mattina del 6 luglio (Afp)



SERE ALL'APERTO

Stelle, stelle nel cielo scuro, come in un tremollo vivido e innumerevole di brillanti sparsi su un velo nero; oppure chiaror di luna, pallido immobile splendore d'argento sul molle respirar dei fogliami, sulla bianchezza luminosa delle vie e delle facciate attornite, dai vetri scintillanti: lusinghiera voluttuosa voce dell'estate che chiama all'aperto. E anche voi, che pure amate la vostra casa, anche voi sentite il senso di soffocamento che vien dal soffitto e dalle pareti chiuse, anche voi cedete al bisogno di aver per tetto solo l'aerea leggerezza del cielo. Varietà di modi di passar la serata all'aperto! Vi è la serata in città, che si passa a un tavolino di caffè, col riflesso di fiamma dei grandi paralumi che cade sui gelati e sulle bibite in ghiaccio; e vi è la serata in campagna, la tavola preparata sotto al *gloicriet*, i bimbi che si chiamano oltre le siepi, i grilli che trillano, scintillar fuggitivo di luciole tra i fogliami. Vi è chi vuol continuare, all'aperto, la vita mondana, seder dinanzi al piccolo palcoscenico d'un teatrino arioso, ridere fra l'ondeggiar dei vaporosi vestiti estivi, in mezzo alle "attrazioni", puerilmente folli dei "Luna-Park", montagne russe, giostre elettriche, tiri a segno; vi è chi ama la serata in automobile, passando quasi in un volo fragoroso attraverso la campagna addormentata, sotto il gran soffio d'aria fresca che viene a sventagliarvi il viso; e vi è chi invece ama solo la lenta passeggiata a due, sotto il verde d'un viale deserto, lungo una spiaggia sulla quale vengono a morire le onde inargentate; la lenta passeggiata, dall'eterno e sempre nuovo fascino romantico, con le braccia intrecciate alla vita, gli occhi vili in alto, alle stelle da cui sembrano scendere fiumi di dolcezza sull'umanità sognante....

GYP

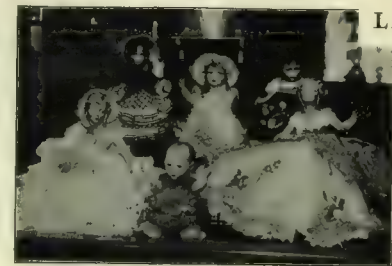
Gabriella de Martel de Joinville, Marchesa. Morta a ottantun anno, nella sua villa di Neuilly. Così dice lo stato civile.

Ma tutto ciò per noi non conta. *Gyp* era *Gyp*, tutta raccolta nel suo breve pseudonimo birichino, in quella sillaba parigina somigliante a un sibilo di monello, a un cinguettio di passero gaio e sfrontato; in quel pseudonimo ove era espressa tutta la spiritosa malizia, la leggera irriverente galezza in cui stava il suo fascino di scrittrice. Sì, v'erano state prima di lei Meilhac e l'abborrito divertentissimo ebreo Halévy; ma ella era andata ben più in là, in fatto di graziosa audacia; ed era una donna, ed era una donna, appartenente a una delle più aristocratiche famiglie francesi. Tutto ciò spiega l'immenso



Un'immagine giovanile di Gyp.

successo, lievemente pimentato di scandalo, di "Intorno al matrimonio", le cento e cinquantamila copie dei suoi dialoghi brillantissimi come la spuma, zampillanti in mezzo al pieno successo dei solidi e un po' pesanti volumi dei naturalisti. Quante figure vive, colte dal vero, disegnate con tanta sicura efficacia, nella spontaneità di quelle sue paginette facili all'apparenza! Paoletta, la sposina poco ingenua, e Loulou, la studentina imbottita



La "Giornata del Giocattolo", comprende anzitutto un gioco cronologico: la giornata dura quasi sempre una settimana. E anche questa una manifestazione dell'Italia fascista, la quale ha voluto che l'industria del giocattolo fosse collegata agli aspetti educativi sociali e artistici del Regime.

In forma di propaganda si è costituito un Comitato nazionale del giocattolo italiano, con lo scopo appunto di laudare annualmente nelle città italiane vere o



Il ministro Botai, inaugurando la Mostra del Giocattolo a Roma.

contro voglia di sapienza classica; Arletta, la signora duchessa, affettuosa e buona, portata fatalmente all'adulterio dall'ambiente in cui vive; e "Petit Bob", l'impagabile monello elegante, messo al mondo per sbigottir tutti con le sue trovate e le sue domande; e il marchese Agénore, corrotto con tanta amabilità e tanto candore; e il barone Sinai, posato in pompa magna sui suoi mucchi di milioni; e più tardi, durante la guerra, le indimenticabili sanguinose caricature dei *tremblards* e dei *profiteurs*.... Le idee politiche di *Gyp*? Nazionalista, antisemita, bonapartista... Bah! Il suo talento era più forte dei suoi preconcetti; il suo schermo sottile non poteva far a meno di prendere in giro, tutt'insieme, generali impomatati e baroni della finanza, gran dame indebitate e poco per bene, e prelati accomodanti. La più spiritosa scrittrice del suo tempo; quella da cui derivarono poi Lavendin, Capus, Guéry....

Ottantuno, *Gyp*? Noi esitiamo se darle i trent'anni di *monsieur* de Folleuil o i dieci anni di Petit-Bob.

IL QUARTO ANNO

Il grande casuista dell'anima femminile sotto il secondo Impero, Feuilleat, aveva fissato, in un suo dramma, al quinto anno di matrimonio l'epoca della crisi che, secondo lui, deve delinquare a un certo punto in ogni convivenza coniugale. Piccoli urti quotidiani, rivelazione reciproca dei lati meno piacevoli del carattere che nella vita di società si dissimulano con tanta facilità, noia degli obblighi assunti, stanchezza del *tête à tête* obbligatorio,

LA GIORNATA DE

proprie fiere d'incoraggiamento all'industria nazionale di questo speciale prodotto. Vi contribuiscono gli enti che tipicamente vi sono interessati, la Federazione Nazionale fascista della Industria, la Federazione Antonomica degli Artigiani, la Federazione del Commercio dell'arte e moderna e prodotti dell'artigianato, dell'Economia per l'artigianato e piccole industrie, l'Istituto Nazionale per l'exportazione, il Comitato per il dollaro italiano.

L'anno scorso quattordici città hanno bandito grande successo la Giornata del Giocattolo; e quest'anno si è estesa a ben venticinque città. Si è



periodo particolarmente adatto ai regali per i piccoli; dalla fine delle scuole all'inizio della villeggiatura. Fino dall'anno scorso la generale iniziativa si coronò dell'alto elogio del Duce e di un numero copioso di autorevoli adesioni. Quest'anno la sua fama si è rinnovata con maggiore larghezza.

Roma, ventata quest'anno ultima in linea di tempo, si può ritenere tutta la varietà attività dell'artigianato italiano in un campo, dove si lavora con ardore per un completo rinnovamento.

Noi abbiamo tanto con l'uguagliare e spesso superare la straniera, obbligando i nostri artisti alla maggiore perfezione delle loro opere; la nostra genialità ha trovato da allora un campo di lavoro che non ha mai conosciuto prima.

La Mostra del Giocattolo a Roma — alla cui organizzazione ha provveduto un comitato presieduto dal Segretario Federale dell'Urbe Nino d'Arona — si è tenuta ai Mercati Trataloni, dati ormai da sede più adatta per questo genere di manifestazioni. È stata inaugurata dal Ministro delle Corporazioni, on-

malintesi dello spirito e dei sensi, tutto ciò, nell'attutirsi naturale della passione che tutto scusa e tutto abbellisce, finisce — deve finire — col giungere, dopo un certo tempo, da tutte due le parti, a quell'essasperazione nella quale ognuno dei due non vede più che i torti dell'altro e ricusa di scorgere i propri, a quel rifiuto d'indulgenza e di serenità che è la prima condizione per le rotture.

Oggi, si sa, il mondo cammina in tutte le cose molto più presto. Sicché non può meravigliare che l'istituto Università di Columbia, avendo fatto degli studi in proposito, abbia dichiarato che agli sposini americani d'oggi quattro anni risultano sufficienti per esaurire tutte le loro riserve di pazienza e d'amore; sicché è proprio dopo quattro anni dalle nozze che si ha il maggior numero di divorzi. Poiché — e qui sta il lato grave della cosa — se, secondo quel lontano dramma ottocentesco, dopo cinque anni era immancabile un urto fra marito e moglie, non era affatto detto allora che questo urto dovesse aver conseguenze irreparabilmente legali; di divorzio non si parlava ancora; molti coniugi continuavano a litigare tutta la vita, altri si rappacificavano, per altri ancora, — ohimè, direbbe un moralista — qualche placido adulterio borghese veniva a porre un'influenza calmante fra le "parti avverse". Ma gli sposi d'adesso non hanno tanta sopportazione; non vogliono fruire delle proprie virtù né dei propri difetti; per trovare un *modus vivendi* che consenta loro di rimanere uniti. Divorzi, divorzi! Gli sposi americani, dopo quattro anni, non sognano altro. Tanto

LOCATTOLO A ROMA

l'intervento di alte autorità del Ga-
del Partito, e dalle organizzazioni sin-
e industriali, ed è stata visitata da un
numero di piccoli e di grandi.

La Mostra non mancano naturalmente i
retti tradizionali — nei quali finora da per
il suo naso l'incamminabile Pincetto
sente alle intatte del tempo —, ma sono
tutti ben rifiniti e curati. Accanto a que-
stungano i giocattoli nuovi usciti dalla
cile e dalla perizia dell'industria e del
gusto italiano. Vi sono aeroplani che vo-
lano a 15 chilometri di spago dei
aigoloni; aiatiori di piombo che si pre-
gono dal paracadute; automobili per ra-
che vanno con motore elettrico alla
più di 15 chilometri all'ora; ma, moto-
e altre imbarcazioni completamente at-
tate. E poi tutta la specie di animali ani-
elefantati che muovono la proboscide bar-
no; uaini che agitano le orecchie regliano;
che toccati sotto la coda abbaino; e
mamelli, pastore, coccodrilli, orni bianchi
di, tutta una folla di animali più o meno
di che danno allo spettatore l'illusione di
ai al giardino zoologico. C'è poi un bar-
sto con tanto di macchina per il caffè
e, un teatro con palcoscenico girante,
grandioso "metaceno", per le più com-



Una sezione della Mostra del Gioielleria di Mammì Traversi. Vi si spazia, sorretto a quelli tutti
animali, i giocattoli nuovi che sono come un distillato infantile della nostra dei meccanici

piante costruiti, un carro completamente attrezzato di pompieri, e poi armi e armi co-
nioni di tutti i calibri, pistole, bombe, elieri, miraglieri leggeri e pesanti capaci di
sparare fino a 30 colpi, tutto un arsenale che i parafanti di Gioielleria vorrebbero porre
sotto sequestro. Una vera e propria mostra di costruzioni dalle lavagne magiche, sulle
quali i bambini con brevi saguanti di ferro malato e variamente ribattuto possono fare
le più complicate composizioni: si disegni più bisarri
Tutta una nuova produzione del campo del giocattolo, sempre più aderente alla spri-
tore novecentista e al gusto di questi tempi diamanti a base di elettricità, di magnetismo,
di radio, di aviazione, di conquiste ognor più ardite e stupefacenti.

NECROLOGIO

■ A Firenze, il 28 giugno, è morto di bronco-
polmonite il senatore Marchese Luigi Zappi, nato
a Bologna il 19 marzo
1864. Dopo essere stato
per vari anni Sindaco
di Imola, città origina-
ria della sua famiglia,
entrò al Parlamento con
le elezioni del 1890
come rappresentante del
Collegio di Bologna,
per ritornarvi successi-
vamente coi voti degli
elettori imolesi. Appa-
teneva al Senato dal
16 gennaio 1910, aveva
guadagnato la medaglia
al valor civile durante
l'epidemia colerica, e si
era particolarmente di-
stinto per il suo ardo-
re patriottico nella lotta
contro le leghe rosse appoggiate servidamente
dai suoi primi allori la riscossa fascista.



Sen. Marchese Luigi Zappi.

■ A Peveragno, il 25 giugno, il Generale di
Divisione *Onofrio Aianini* di San Marzano, chiara
figura di soldato e di combattente. Nella grande
guerra egli — che aveva già preso parte alle cam-
pagne d'Eritrea e Libia — comandò valorosamente
il 2° Artiglieria da Campagna nelle innanginate
posizioni di Val Comello e Val Lagarina, e poi
una Brigata del XXII Corpo. Dopo la pace fu tra
i primi fascisti e tra i più strenui difensori della
Vittoria contro le insidie del sovversivismo.

■ L'8 corrente, un doloroso lutto ha colpito la
grande famiglia del giornalismo italiano. La signora
Antonietta Amicucci, madre dell'on. Ermanno, se-
gretario del Sindacato fascista dei Giornalisti e di-
rettore della *Gazzetta del Popolo*, si è spenta a Ta-
gliacozzo, dopo brevissima malattia. *L'Illustrazione
Italiana* vuol rinnovare qui il suo Gerarca, con
affettuosa anima, le espressioni della più profonda
e commossa condoglianza.

■ Già un'altra, perduta nei giornalisti avevano
dovuto soffrire dieci giorni prima, quando, il 27 giu-
gno a Milano, la morte ha colto a soli cinquanta-
nove anni la vita di *Uisio Cernadini*. Scrittore nel
lingue, fu prima per breve tempo autore dramma-
tico, poi giornalista vivace ed elegante; e al giorno
dall'anno si dedicò poi sempre, pur quando la
Lecce lo volle per parecchi anni capo dell'Ammi-
nistrazione cittadina. Da gran tempo faceva parte
della famiglia del *Secolo-La Sera*, al dolore della
quale prendiamo parte frateramente.

■ Il grande industriale inglese *Jack Coats*,
maggior della Risorsa, è morto a Londra per un
attacco cardiaco l'8 corrente. Egli era uno dei più
grandi magnati del cotone, e i suoi interessi erano
legati anche a varie industrie cotoniere italiane. Era
inoltre assai noto anche all'estero per la sua vita
di viaggi, di gioco e di bisarrie prodigiali.

■ In un tragico in-
cidente di volo, il 6 lu-
glio, ha trovato la morte
all'Aeroporto di Orbe-
llo il valoroso capi-
tano *Pietro Ratti*, uno
dei "atlantici", della
storica trasvolata del
6 gennaio 1931.

■ *Monique D'An-
dra*, ministro dell'Istru-
zione del Gabinetto mal-
tese, è morto a soli 40
anni, il 3 luglio, alla
Vallera. All'indomani
della grande vittoria
conseguita alle elezioni
dal partito nazionalista,
del quale mons. D'Andria era uno dei capi più
intelligenti e più stimati, la sua scomparsa ha get-
tato l'isola in un profondo cordoglio.

■ Da Londra hanno comunicato la notizia della
morte di *Mary Gregory*, autrice drammatica, il cui
nome resterà popolare nella storia del teatro iri-
dese. Essa fu con Yeats, Synge e con qualche altro
tra i fondatori di quell' "Irish National Theatre",
che nei primi anni del secolo fu una delle più ar-
dite espressioni della cosiddetta "rinascita gaeli-
ca". Tra le opere più note della Gregory ricor-
diamo: *Hyacinth Halcyon*, *Spreading the news*, *The
image*, *The rising of the Moon* e *The Goat Gate*.



Capitano Pietro Ratti

è vero che la media dei divorzi segna la ci-
fra tutt'altro che modesta di uno ogni sei
matrimoniali. E non basta. Gli studiosi dell'
Università di Columbia accertano che se
l'aumento dei divorzi continua nelle propo-
zioni assunte negli ultimi tempi, non ci vorrà
molto tempo per raggiungere la media di un
divorzio su due matrimoni. Così che non vi
sarà la minima sconvenienza nel chiedere a
una giovane donna appena conosciuta: "Lei
è divorziata, signora?". Seppure, fatti i cal-
coli di quattro in quattro anni, non le si possa
chiedere addirittura amabilmente: "Quante
volte, signora, ha fatto divorzio?".

LA MODA:
VESTITI IN DUE TINTI

Bianco e rosso, turchino e lavanda, bianco
e turchino, verde e nero, bianco e nero,
bianco e giallo; tutte le combinazioni dei
colori alla moda s'incontrano a comporre
questi vestiti a due tinte che da qualche
settimana hanno cominciato a far furore.
Talvolta è la giacchetta corta, il piccolo
figaro allacciato da oblique file scintillanti di
bottoni d'acciaio, indossato sull'abito chiaro
e gettato poi sul braccio se il sole, per uno
dei tanti capricci di cui fa mostra quest'anno,
mostrò di ricordarsi d'improvviso che siamo
in luglio; ma più spesso è la gonna che sale
attilandosi fino all'altezza delle ascelle, che
là si apre a larghe punte, e dal quale si
leva il busto nella blusa di tinta diversa.
Moda nettamente giovanile, certo: la vita
deve essere sottile e il busto svelto e saldo.
Ma bisogna dire che questa moda, che ci

riporta a molti e molti anni fa, è una moda
incautevole; poiché non v'è cosa più deli-
ziosa di questa foggia dalla quale la bel-
lezza sboccia con la sfessuosa grazia d'un
fiore.

LA MODA DEI NINNOLI

Una moda che si estende ben poco in
quantità; poiché una voga sempre imperiosa
prescrive come la massima eleganza, negli
appartamenti novecentisti, la semplicità; e
tutta quella folla di ninnoli, vasetti, anfore,
figurine, che affollavano, fino a pochi anni
fa, il piano dei mobili, sono stati spazzati
addirittura via dal vento dello stile rasio-
nalista. Ma ora a poco a poco qualche
suegno di diverso orientamento appare.
Si ha pur voglia di vedersi intorno qualche
cosa che dia piacere. Accanto ai fornimenti
da tè in cristallo ecco ridere i vasetti di
maiolica dai colori di lacca, i larghi vasi di
terraglia paesana, dagli ingenui fiori agar-
neri; ecco la deliziosa chiacchiera-porfe-
nera, fine, schiacciata, coll'interior dorato;
ecco il puntapeppe di malachite o di marmo,
ecco i portatibbi che serra, tra due figurine
di danzatrici di porcellana o fra due aquile
di bronzo, i due o tre libri preferiti; ed
ecco i piccoli elefanti di porcellana che spar-
gono qua e là, sui tavolini, la loro vivida
nota di verde o di scarlatto. Soltanto, at-
tenti che le proboscidi siano alzate; l'ele-
fante di cui ce n'è ora già abbastanza per
tutti. In alto dunque i cuori... e le probos-
cidi!

La signora in grigio

UOMINI E COSE DEL GIORNO



L'arrivo a Berlino dell'apparecchio *Century of Progress* col quale i due americani James Mattern e Robert Griffin avevano traversato il 5 luglio il deserto mondiale, e che è rimasto distrutto in un atterraggio presso Minsk nella notte fra il 6 e il 7 corr. In alto, Mattern (a sinistra) e Griffin. (Scherl)



Assalto dell'accusa di omicidio. La signora Elvira Dolores Burattini, protagonista del clamoroso processo svoltosi recentemente a Londra per la morte del giovane Michael Stephens, figlio di un noto banchiere inglese.



Esperimenti di locomozione a razzo in Germania: L'ingegner Otto Suhr e la sua nuova motocicletta sul campo di prove di Oldenburg. (B.F.A.)



Bertman e Clausmann, gli aviatori dell'*Elminto*, odessiti il 3 maggio nella foresta australiana e salvati miracolosamente il 4 corrente.



Il progresso automobilistico: Il nuovo tipo di carrozzeria aerodinamica studiata da una Casa tedesca per ridurre al minimo la resistenza dell'aria e conseguire la maggiore delle velocità con quelle dei "confort". (B.F.A.)



King Cash Gillette, il celebre inventore del rasoio di sicurezza, morto a Los Angeles il 10 corrente.



Lord Kilbracken, segretario di Gladstone e in seguito membro del Governo inglese, morto recentemente.



Il concorso di abilità domestica alla Scuola Rinnovata di Milano: la preparazione contemporanea di tre minestre diverse da parte di una massima concorrente. (B.F.A.)



Roma, 3 corr. - La consegna delle decorazioni dell'Ordine del Santo Sepolcro al Conte e alla Contessa Yehli di Muerstein da parte di Sua Em. il cardinale La Fontaine, patriarca di Venezia.



All'adunata socialnazionale di Monaco (3 luglio) Adolf Hitler, dopo del partito, si intrattiene con un suo giovanissimo seguace. (B.F.A.)



La riapertura della stagione alpinistica nelle Dolomiti: Alpinisti di un arrampicatore su una delle Cinque Torri presso Cortina.

(Fatti a pag. 55 l'uscita della malattia, XIII del romanzo di Valentino Parodi: L'INCONFINATA).

dato a nessuno il suo indirizzo presso Lord Gray: le poche persone che dovevano scrivergli avevano solo il recapito dal suo agente di Londra. Le lettere gli giungevano quindi con un ritardo che gli era indifferente: avrebbe desiderato non ricevere lettere; sentirsi separato dal mondo. Qualche volta, aveva anche pensato che un simile desiderio poteva essere meglio soddisfatto in un monastero, ma i ricordi della recente reazione dei sensi e quella sua fede troppo personale e ribelle, lo tenevano distante da una simile idea. Si mise a guardare pigramente, prima di aprirle, le poche lettere che gli erano giunte. Alcune si denunciavano dall'istintiva e dal timbro: erano lettere d'affari, sollecitazioni, per fargli riprendere la serie dei concerti. Nulla di interessante.

Una busta attirò invece la sua attenzione perché portava il timbro della sua città natale. Il carattere che aveva scritto l'indirizzo era un poco tremante, come di un vecchio. Arvali rimase un momento pensoso prima di aprirle, poi aperse e guardò la firma. La lettera era di don Vincenzo: a una prima scorsa si avvide subito del suo contenuto. Guardò fisso davanti a sé, prima di leggerla parola per parola; poi lesse. La lettera diceva:

«Figlio mio,

«Veramente il Signore ha deciso di servirti di me, umile sua creatura, perché io «ti sia vicino nelle ore più tristi. Sono tanto vecchio, e credevo che presto avrei «raggiunto Mamma Clara, dove quella san-

«ta donna veglia so-
«pra di te. Non cre-
«devo certo di dover
«essere proprio io,
«ancora una volta, a
«portarti un annuncio
«di morte. Sono cer-
«to che tu accoglierai
«con serenità e con
«forza la notizia che
«io ti mando. Questa notte, nella sua casa di
«salute, Bianca Arvali ha finito di soffrire.
«Negli ultimi tempi pareva che il suo male
«avesse preso una forma diversa: non più
«le crisi incoercibili come prima, ma anzi
«una specie di lucidità di mente, che le
«permetteva persino, a intervalli, di pro-
«nunciare qualche nome noto, o di ricordare
«qualche fatto vero. Ma, nel tempo stesso,
«il suo stato di esaurimento si faceva
«sempre più grave; la poverina veniva spe-
«gendosi di giorno in giorno.

«Queste cose mi sono state dette solo
«adesso dai medici; se no, ti avrei fatto
«chiamare, perché tu potessi, almeno un'ulti-
«ma volta, parlare con lei. Invece sono
«stato chiamato io, questa notte, per assi-
«stere alle sue ultime ore: aveva piena lu-
«cidità di mente; ho potuto confessarle ed
«assistere fino all'ultimo, con il conforto
«della fede. Mi ha incaricato di mandarti il
«suo saluto e di chiederti perdono.

«Ora, povero figlio mio, tu sei veramen-
«te solo. Io avevo sperato in una guarigio-
«ne di Bianca, che ti permettesse di rico-
«struire la tua famiglia, e di ritrovare un'a-

CARLO GOLDONI

Corrispondenza diplomatica inedita

a cura di R. Di Tucci

10-8, pp. 240, con illustrazioni L. 25 - Rilegato in tela L. 25

TRAVERS-TRECCANI-TUMMINELLI - Milano, Via Palermo, 11 (*)

«nima vicino a te. Il Signore non ha voluto.
«Sei solo, ma due anime ti guardano dal
«cielo: Mamma Clara e tua moglie. Pensa
«alla vita di questa poverina! Tu la ricor-
«di: le volvi tanto bene, era tanto bella
«e buona. Io mi rammento il giorno in cui
«veniste alla mia piccola Chiesa, per il bat-
«tesimo della vostra bambina. Ti ricordi?
«Ervate felici, vi volevate tanto bene. Poi,
«quella disgrazia improvvisa ha ottenebrato
«per sempre quella povera mente, ma l'an-
«ima è rimasta pura: l'anima si è salvata.

«Ora, figlio mio, pensa a te. Non so se
«ti potrà scrivere ancora delle lunghe let-
«tere come questa, perché sono vecchio,
«e faccio fatica, e poco tempo mi rimane
«da vivere; ma qualche volta, quando pen-
«so a te, mi viene in mente una giusta sen-
«tenza della Imitazione di Cristo: «quotiens
«inter homines fui, minor homo redii. « Mol-
«te volte, quando tu ritornavi a trovare
«mamma Clara, ritornavi «minore» di quel-
«lo che eri, perché avevi trascorso troppo
«tempo nel mondo. Tu sei perduto fra la
«gente: la tua arte, i tuoi rapporti con tan-
«te persone, quel tuo dover parlare con

Una linea meravigliosa



ma
la carnagione
che orrore!

Perché arditello? Perché
la vostra carnagione, se
trascurata, perde presto
lo splendor fresco

Oltre 20.000 esperti di
bellezza raccomandano
l'uso continuo del sapone
Palmolive. Massaggiate
sul viso la schiuma del so-
pone Palmolive in mo-
do che questa pene-
tri nei pori. Risciac-
quatevi con acqua tie-
pida poi con acqua
fredda. Conserverete
sempre la morbides-
za della carnagione

È tutto quan-
to d'olio di
oliva adoper-
ato per la
fabbricazione
di un po-
no di sapone
Palmolive.

PRODOTTO
IN ITALIA
LINEE
AL. PIRELLA

SAPONE PALMOLIVE



REGINA
LA GIORNATA SI CHIUDE IN PERFETTA
LETIZIA GUSTANDO LA SQUISITA SIGARETTA
REGINA

«questo e con quello, spesso, figlio, ti rendo «de «minore». Eri poco degno di te, per «quel tuo timore d'accostarti all'infelice che «soffriva; eri egolista con tua madre, eri «cattivo, qualche volta, anche con te stesso. Ora, per queste due anime che ti guardano dall'alto, devi cercare di migliorarti.

«Ricordati che *gli uomini passano, ma la «verità del Signore rimane in eterno*. Cerca «di trovare compenso e conforto, non nei «rapporti con gli uomini, ma nelle opere di «bontà e di misericordia, che in qualunque posto si possono fare. Addio, figlio mio. Scrivimi almeno una parola, perché io sappia se tu hai ricevuto questa mia. «Provvedo ad ogni cosa per le onoranze alla tua consorte. Domani mattina dirò io «stesso le esequie, e l'accompagnerò alla «tomba, preparata vicino a Mamma Clara. «Ti abbraccio con infinito affetto.

Don Vincenzo. >

Tristezza, commozione, turbamento, sentimenti varii, indistinti, sorsero nell'animo di Arvali alla lettura di queste semplici parole. Ma sopra tutto due pensieri, stranamente contrastanti, si levarono subito in lui.

Il primo fu chiaro e immediato: «se Amiana fosse ancora libera, potrei sposarla. > Era spietato che il primo pensiero fosse questo, ma era così. Egli stesso s'avvide dell'orrore di questo pensiero: «Come? muore una donna che ha sofferto per tutta la vita, e che è stata la mia donna, ed io penso solo a questo? È indegno.... e questa indegnità trova in sé il proprio castigo, perché l'essere li-

bero non mi giova più a nulla. >

L'altro pensiero, sorgente da questo, era un rimorso acuto, tenace, quasi spasimoso, per l'abbandono in cui aveva lasciato quella donna. Era fuggito come un vile; aveva avuto paura della follia, della disgrazia. L'aveva lasciata a sua madre, poi ai medici, agli infermieri, tutti estranei. Non aveva raccolto, nella vita, il suo fardello di sventura e di dolore. Questa era stata la sua colpa ed ora, per non essersi corretto, ora tutto gli crollava d'intorno, come una folata di foglie morte da un albero che il vento percuote. La sua arte, la sua vita stessa, la sua fede, tutto crollava. Lord Gray aveva detto la parola giusta: egli era un uomo che aveva perduto tutte le sue mete.

Erberto e Floriana si avvidero della nuova tristezza del loro ospite. Da prima non gli fecero domande; poi Arvali disse a Lord Gray della notizia avuta, e accennò vagamente all'inquietudine in cui si trovava il suo animo. Non ne parlò invece con Floriana, né questa gliene chiese. Solo, una sera, mentre egli si ritirava, Floriana gli disse: «Domattina, molto presto, se il tempo non è cattivo, vado a fare una visita che potrebbe interessarvi; se vorrete accompagnarmi,

mi farete piacere. > Arvali assenti stancamente.

La mattina dopo, col primo sole, Floriana aspettava Arvali nella piccola automobile che ella stessa guidava. Era una mattina chiara; attraversarono l'ampio bosco, freddo, spoglio, ma accarezzato blandamente dal sole. Giunsero ad un villaggio; l'automobile si fermò davanti ad una casa povera; Floriana discese, seguita da Arvali. Le si fece incontro della gente umile, che sembrava conoscerla, e l'accoglieva con parole deferenti. Entrarono in una stanza povera, ma linda, ordinata. Sopra un lettino in fondo a quella stanza, giaceva un bimbo sofferente; presso di lei si trovava una donna, che forse era ancor giovane, ma non dimostrava alcuna età, tanto era disfatto il suo volto. Floriana si accostò e il Maestro la seguì in silenzio.

Il piccino, vedendo Floriana, tentò di sollevarsi sul letto, lasciando scorgere le braccia calli, quasi scheletriche; ma gli mancò la forza. Ricadde stanco, abbozzando appena un sorriso sul volto emaciato. Floriana

COLLEGIO CONVITTO CIVICO

"E. MACCHI" - VARESE

Moderno Istituto educativo

R. R. GINNASIO

LICEO

ISTITUTO TECNICO

SCUOLA PROFESSIONALE

Annessa Scuole Elementari Interne

Colonia marina in Spotorno

TENNIS :: FOOT BALL :: SCHERMA :: MUSICA



L'Abito non fa il monaco. Se bastasse un abito, anche gli.... attaccapanni diventerebbero delle persone di talento; e se fosse sufficiente la vistosa presentazione, anche dei pessimi prodotti diventerebbero ottimi.

Alle tante imitazioni, anche se di minor prezzo, preferite sempre il FERRO-CHINA-BISLERI, il liquore tonico-ricostituente di gusto squisito e di fama mondiale, garantito da cinquant'anni di successo.

Esigete la marca

BISLERI



Confessa Azzurra

PROFUMO - CIPRIA - ACQUA DI COLONIA

si assise presso il bambino, cominciò a parlargli, vezzeggiandolo. Il bimbo le rispondeva in un inglese fanciullesco, che Arvali non riusciva a capire. Fioriana ritornò poi presso l'automobile, ne trasse alcuni vasetti di marmellata, del porridge, dei cordiali che lasciò alla madre, promettendo di ritornare presto; ma la donna osservò che tutta quella roba era troppa. Disse, con una calma dolorosa ma spietata, che sarebbe durata assai più del bambino. Fioriana le rispose di aver fede in Dio e si allontanò con Arvali.

— Queste, disse Fioriana al ritorno, mentre l'automobile attraversava lentamente l'ampio bosco, sono le mie cure d'ogni mattina. Se le piace potrà accompagnarmi sempre. Credo che le far bene: è l'unico modo per pregare Iddio.

Queste parole semplici fecero pensare ad Arvali a un'altra frase, che egli aveva detto in altri tempi: l'arte è preghiera. Sì, quella frase forse era vera, ma ora gli appariva sbiadita e lontana. Non l'arte, ma l'opera di bene, qualunque sia, è preghiera. Questa era la verità; e gli veniva insegnata da quella fanciulla semplice, pratica, che non rideva quasi mai. Non si poteva dire che Fioriana fosse triste, ma il sorriso era su le sue labbra assai raro; quella stessa mattina, dopo un lungo silenzio, Arvali glielo disse: « Voi siete buona, fate delle buone cose, amate vostro padre, ma non siete gaia per i vostri vent'anni. »

Fioriana lo interruppe: « Vent'anni non sono pochi per chi ha già finito di mare. Avete veduto quel bambino che muore? Allo stesso modo, senza salvezza, è morto due anni fa il mio fidanzato. Aveva vent'anni,

Fioriana non rispose. Parve concentrarsi nell'osservare la strada e accelerò la velocità della macchina. Quando furono presso al castello, si rivolse ad Arvali e gli disse: « Credo, questa mattina, di avervi fatto del bene. Vi prego, non dite a mio padre che vi ho parlato del mio fidanzato. »

Su la soglia del castello Lord Gray li attendeva.

— Arvali, disse, mi sono arrivati alcuni libri antichi da Londra; c'è un Petrarca del Cinquecento che è magnifico. Venite a vedere.

Questa lieve gioia dei libri belli bastava a rendere serena la vita di Eberto, e la sua serenità si propagava agli altri.

Arvali seguì l'amico nella biblioteca.

*

Sopra una terrazza, in vista del mare, Marga se ne stava distesa e contemplava con occhio stanco quella gran luce serena. Marga non era più la fanciulla paffuta e sorridente di poco tempo prima; il volto le si era profilato; una nuova espressione era nata dalla sofferenza in quel suo grandi occhi azzurri, che sembravano sempre un poco meravigliati, come di una bimba che vede cose troppo vaste. Al suo fianco, stava seduta Amina. Le due cugine si tenevano per mano, senza parlare.

Dal mare giungeva di lontano un canto di pescatori, ma a poco a poco il canto si dileguò. Un infinito silenzio parve invadere tutte le cose; la luce si attenuava; già le prime nebbie del crepuscolo apparivano sull'orizzonte. Amina guardava lontano, fissamente, senza osservare alcuna cosa precisa; sembrava che il suo sguardo si posasse nel cielo, su quelle prime nebbie lontane, che addagavano quel pallido inizio di tramonto marino. Dopo qualche momento gli occhi di Marga si volsero a lei:

— Sei stanca, Amina?

— Perché dovrei esserlo? Oggi sono rimasta in ozio come sempre, da che sono qui. E sempre mi sembri stanca; vedo in te una stanchezza che è negli occhi; è una cosa che non s'intende.

Mentre diceva questo, Marga fu interrotta da un violento colpo di tosse. Dovette appoggiarsi di nuovo sul cuscini, e rimase in silenzio, guardando davanti a sé, di nuovo, verso il mare.

Intanto una lieve brezza si fece sentire su la terrazza; dall'interno si udì la voce della zia Flavia che si avvicinava con la cameriera.

— Ragazze, è ora di rientrare; questo vento farà male a Marga.

Amina aiutò la cameriera a sollevare la cugina per condurla in casa e quando l'ebbero adagiata, nella saletta, sopra un divano, in vista di una grande finestra a vetri, le domandò: « Che devo fare per te adesso? Vuoi che ti legga? »

— Suona, mormorò Marga.

Poi, quasi pentita, si corresse: « Come sono egoista! tu fai sempre le cose per me, ed io non sono nemmeno capace di farti sentire. »

Amina le baciò lievemente la fronte: « Sorridi quando sarai guarita. »

— Chi sa quando, mormorò Marga, e un'ombra le si diffuse sul volto.

Italiani, visitate l'Italia...

HOTEL PENSIONE GUDRUN

COLLE ISERARO (Aste Aude)

Ogni confort - Prezzi modici

TIRANO - GRAND HOTEL - TIRANO

Prezzi modici - Trattamento di primo ordine

Nuova gestione POLETTI A.

Regioni Dolomiti STELVO-OSTERLE-CEVEDALE

BAGNI DI BORMIO - Si pletti dalle

ture da Milano - Stazione termale climatizzata - Sorgenti fortissimo

radioattive - Bagno - Piscina da nuoto - Pagnola - Grotta

scandata - Albergo agli inizi di lungo non stabilimenti termali

GRAND HOTEL BORMIO STAY - 1 Classe hotel 250

GRAND HOTEL BORMIO BELVEDERE - 11 Cl. hotel 120

Comodità moderne - Fontaine modiche - Aperti dal 1-10 al 3-6

Nervi - HOTEL NERVI - Casa famiglia

ristorante - Jockey club - Tennis - Giardini - Veranda -

Garage - Bagni - La suite - Pensione da L. 20 - Nuova direzione.

ABBZIA - LA SPIAGIA

HOTEL QUISIANA E EDEN - COSNAPOLITA

1° ORDINE - POSIZIONE INCANTABILE - OGNI

COMODITÀ MODERNA - CUCINA ECCELLENTE

Pensione completa da L. 32 - Chiedere prospetti

Visitate RODI

GRANDE ALBERGO DELLE ROSE

Comunicazioni settimanali ogni Lunedì da Bari e da

Bridoli - Via Mare.

Comunicazioni settimanali ogni Mercoledì da Bridoli -

Via Aerea.

Riduzione ferroviaria del 30% sull'andata e ritorno da ogni

stazione del Regno per Venezia - Trieste - Bari - Bridoli.

Riduzione del 30% sull'andata e ritorno via aerea.

Riduzione del 30% sull'andata e ritorno navi della

Compagnia Adriatica di Navigazione.

Riduzione del 30% sui biglietti andata e ritorno sulle navi della

Compagnia Adriatica agli ospiti che si interessano al Grande Albergo

della Rosa e trattano con noi.

Telegrammi: **ROSE ROSE** - **RODI**

Prospetti di questi luoghi a Albergo della S. S. Rodolfo Mossa,

Milano, Corso Vitt. Veneto, 90.

Amina volle distoglierla dal suo triste pensiero e le chiese: « Che devo suonare per te? »

— Quel che ti piace, rispose Marga, e aggiunse: « vorrei sentire di nuovo quello suono preludio di Chopin, che il Maestro ha suonato una sera, ad un ricevimento in casa nostra. Ricordi qual è? »

Amina ebbe un lieve fremito. L'immagine lontana e sperduta ritornava nelle parole dell'ammalata. Sussurrò appena: « Lo ricordo », e si mise al pianoforte. Era il preludio 45. Amina cercò di rammentarlo a memoria. Sotto le sue mani agili, rivissero le note del preludio, prima tristi, pacate, soavemente morbide, poi più gravi per divenire di nuovo dolci, fluide, movimentate... Il preludio volgeva ad uno sviluppo, con un progressivo attenuarsi verso toni gravi e solenni, quando a un tratto, di nuovo, Marga fu presa da un colpo di tosse.

Amina spezzò bruscamente la musica, accorse alla cugina. Marga si era già placata, ma Amina si avvìe che i suoi occhi erano umidi di pianto. Le domandò: « Perché piangi? E la debolezza? »

— Forse, mormorò Marga, ma in questo momento non piangevo per debolezza; ripensavo a quella sera, a quel ricevimento. Io stavo bene: ero allegra, ero tanto contenta... Quando il Maestro ha suonato, tutti gli facevano festa. Io lo guardavo... Chi sa dov'è adesso? Non so dirmi che sia, Amina, ma se ripenso a lui mi viene da piangere.

Amina la baciò su la fronte, la strinse a sé, pietosamente. Poi, sotto voce, appena sussurrando, le disse: « Lo so, sai. L'hai detto senza volerlo, una notte, nel sonno... Tu gli volevi bene. »

(Continua)

VALENTINO PICCOLI

L'USO DEL SAPONE È COSA GELOSA CON SERENA COSCIENZA VI RACCOMANDIAMO IL



ed io diciotto: eravamo come due bimbi, ma ci volevamo molto molto bene. Ricordo che gli ultimi giorni mi guardava, sforzandosi di sorridere, proprio come quel bambino povero questa mattina. Che dovevo fare? Disperarmi? No, voglio troppo bene a mio padre. Non mi restava che questo. Quando non posso occuparmi di papà, vado a visitare tutti i bambini che soffrono come lui. »

— E questo, domandò Arvali come seguendo un suo pensiero, questo dà valore alla vostra vita? Vi sembra che potrete vivere sempre così, e che sarà un bene?

— Certo, rispose calma Fioriana, non ne ho il minimo dubbio.

— Voi non avete dunque perduto la metà della vostra esistenza? avete una linea; non vi perdetevi nel nulla... e siete donna, e tanto giovane!

DIARIO DELLA SETTIMANA

3 luglio - Buenos Aires. Una nuova attività sismico-vulcanica è seguita dalle Ande. Le popolazioni della zona percosse dal fuggito è in preda al panico.

Reims. Noveviri, con vettura italiana, conquista il Gran premio automobilistico di Francia.

4 - Tverigolovo. Le truppe federali battono i ribelli dopo una sanguinosa battaglia a Baranacopae.

Tokio. Disastrose inondazioni nel Giappone occidentale e meridionale. Settanta morti e migliaia di case distrutte.

Losanna. In una dichiarazione ai giornalisti il ministro Grandi pronuncia un nuovo alto morio per la conclusione delle trattative.

Nalunga. Rito solenne di Principi nell'annuale della morte del Duca d'Aosta.

Marila. La piccola città manciariana di Tunhai rimane distrutta dallo scoppio di un deposito di munizioni.

5 - Losanna. Energia salmo dei delegati italiani per l'accordo franco-tedesco, dalla conclusione del quale dipende l'esito della Conferenza.

Berlino. L'Alta Corte Federale di Lipsia si pronuncia

PALACE HOTEL COLLE ISARCO (1100 m.) Ambiente aristocratico, famigliare - Ogni confort

una seconda volta in favore del Reich nel suo conflitto con la Prussia, imponendo al ministro prussiano Severing la soppressione della "Kölische Volkshausung".

6 - Losanna. I delegati inglesi e italiani raggiungono un completo accordo sulle questioni dei debiti interstatali. Si lavora accanitamente per rimuovere le ultime difficoltà che si oppongono all'accordo franco-tedesco. L'Assemblea della S. d. N. infatti, invita all'unanimità la Turchia a entrare nella Lega.

Belgrado. Viro malcontento in Croazia per la composizione del nuovo Gabinetto Srkic.

7 - Losanna. La Germania vede sulle pregiudiziali politiche. Nei vari Circoli della Conferenza si dà l'accordo finanziario come imminente. L'atmosfera è impregnata di ottimismo.

Bavellona. Numerosi arresti in seguito alla scoperta di un complotto monarchico.

Cherbourg. Il grande sommergibile francese "Prométhée",

colà a picco per un errore di manovra al largo di Capo Levy. Solo sette persone, delle sessantasette che si trovavano a bordo, riuscirono a sfuggire al disastro.

Assara. In occasione del cinquantenario della Eritrea, il Governatore riceve da S. E. Mussolini un alto messaggio di augurio per la Colonia prigioniera.

8 - Losanna. L'accordo sulla cessazione delle riparazioni tedesche è finalmente raggiunto in un compromesso di tre miliardi.

Parigi. Dietro invito del ministro francese della Marina, le navi italiane "Artiglio" e "Rostrum" giungono a Capo Levy per tentare il salvataggio del "Prométhée".

Losanna. La sedia dell'Re Manu di Portogallo è trasportata, per esservi sepolta, nella chiesa di Weybridge.

9 - Losanna. Con la cerimonia della firma dell'Atto finale, le Conferenze in cui le Delegazioni italiane, la esercitata su influenza tanto importante, si chiude in un'atmosfera di ottimismo, salutato con soddisfazione dalla stampa di tutto il mondo.

Cherbourg. Ai richiami dei palombari italiani dell'"Artiglio", nessuna risposta giunge dall'interno del "Prométhée". Un'ultima speranza viene riposta nell'esplorazione dei compartimenti proditori.

Belgrado. Il tenente Atanasovic, capo della congiura automonarchica di Maribor, è giustiziato.

CALOGERO TUMMINELLI, DIRETTORE.

EUGENIO GARA redattore capo.

E. FRETTE & C.
MONZA
CASA DI FIDUCIA PER
BIANCHERIE - CORREDI
CATALOGO "GRATIS"

La vera **FLORELIN**
Tintura inglese delle cospicuità eleganti
Resistibile ai capilli bianchi il colore primitivo
della gioventù, rivigorisce la vitalità, il cres-
cimento e la bellezza luminosa. Agisce gra-
datamente e non fallisce mai, non macchia la
pelle, né è facile l'applicazione.
La bottiglia, tranne di porto, L. 4,82 - unico.
Deposito in Torino: Farm. del Dott. **BOGGIO**, Via Berthollet, 14.
(Licenza R. Prefettura di Torino, N. 000 del 7-5-1908)

METRON
OROLOGI - TACHIMETRI
MOVIMENTI D'OROLOGERIA
S.A. OFFICINE PIEMONTESE - Via Perrone 21 - Torino

Berna SVIZZERA
CENTRO IDEALE DI TURISMO E DI AVIAZIONE
Prospetti: Ufficio d'informazioni - Via Federale, 18 - BERNÀ

FRANCIBOLLI di GARIBOLDI
Italia 1910 - 5 cent. verde - L. 3,50
» 1910 - 5 cent. azzurro - L. 4,00
» 1910 - Serie compl. di 4 franci - 22,50
» 1910 - Serie compl. di 10 franci - 45,00
» 1910 - Serie compl. di 10 franci - 45,00
» 1910 - 5 differ. porta - L. 12,15
Congra - Cambio - Accessori - Porto in più
Catalogo 1910 - Gratia ad ogni acquirente
Premiata Casa **A. MOLAVI - TORINO**
Via Roma - Galleria Nazionale - Tel. 47-220

INTERLAKEN
HOTEL NATIONAL
Al centro della Passeggiata
GARAGE :: Pensioni da Frs. 12,50 a Frs. 18

F. STENO e F. TENZE
Fiamme nella steppa
ROMANZO
Due volumi di complessive pp. 670, in-16: L. 20

ARNALDO FRACCAROLI
Splendori e ombre
del Paraguay
In-16, con 28 illustrazioni
L. 15

WALTHER
Macchine
calcolatrici
a mano
ed elettriche
PERFETTE!
ECONOMICHE!
Agente generale per l'Italia e Colonie:
Dott. VINCENZO DE ANGELIS - ROMA, Via Aureliana, 73 - Tel. 45-487
Ricerchersi Agenti per zone libere

1932 URRÀ! a DERSTEIG
1200 m. s. m. - LINEA SEMPIONE-LOETSCHBERG - TRENI DIRETTI DA MILANO (ore 5) - FIRENZE (ore 11) - ROMA (ore 15.30)
Prezzi minimi di pensione: L. 28,50 a L. 50 secondo la categoria dell'albergo.

Questo fascicolo è stato stampato con inchiostri della Ditta **MOGGI ANGELO**, fabbrica a San Lorenzo di Parabiago (Milano)

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

➡ **Non vi lasciate ingannare!**

A garanzia della genuinità del prodotto, l'OLIO SASSO è venduto soltanto in latte originali con la dicitura OLIO SASSO su ognuno dei quattro lati.

Nessun omonimo è nostro parente.